quotidiano dei lavoratori

L. 200

mercoledì 14 giugno 1978

Leone evasore fiscale

Nuove rivelazioni dell'*Espresso* sulla posizione fiscale del presidente della Repubblica, Leone, Gianluigi Melega ha consegnato ai giornalisti le bozze di un servizio che compare nel numero di oggi del settimanale dal titolo «Immobiliare G. Leone e figli». L'obiettivo di questa campagna di stampa, secondo il redattore dell'*Espresso* e che «l'uscita di Leone dal Quirinale abbia un significato morale». Il settimanale documenta con dovizia di documenti e dati, le evasioni fiscali della famiglia Leone.

Dai centri operai del Nord e dal Mezzogiorno le più alte percentuali dei SI

Dal voto dell'11 giugno una indicazione precisa: cambiare la politica delle sinistre

Dc e Pci si sono già mossi per modificare la legge sui referendum: non vogliono altre sconfitte politiche come quella dell'11 giugno - Dichiarazioni di Macaluso, Boselli, De Michelis, Giorgio Bocca e Salvatore Senese - Ora il problema è modificare profondamente la Reale-bis

Basta con i referendum. È questa la lezione che soprattutto Dc e Pci hanno tratto dalla sconfitta politica dell'11 giugno, e pertanto hanno immediatamente fatto sapere che provvederanno con apposite proposte di legge a modificare drasticamente la legge del 1970 che regola le modalità e i criteri per rendere possibile tale consultazione prevista dalla Costituzione. È questa la notizia più importante della giornata politica di ieri, giacchè conferma non soltanto la profonda insoddisfazione di questi partiti rispetto all'esito del voto, ma anche la pervicacia con cui essi intendono portare avanti il loro patto d'alleanza. Spagnoli (Pci) ha ricordato che esiste già un progetto di legge del Pci, che verrà *«riprecisato, e comunque sosterremo la necessità che venga rapidamente approvato»*. Com'è noto il punto focale riguarda il numero delle firme da raccogliere per accendere l'iter del referendum: da 500 mila dovrebbero diventare un milione. L'on Felisetti (Psi) in merito ha dichiarato che *«è opportuno modificare la legge sul referendum, ma limitatamente al numero delle firme. Non siamo invece favorevoli sul complesso delle altre norme previste dalle proposte di legge già presentate»*, cioè da quelle della Dc e del Pci. I socialisti, ha aggiunto Felisetti, considerano con particolare severità la proposta del Pci. Un conto infatti, viene osservato, è adeguare il numero di firme richieste (fissato nel '48 a mezzo milione) all'aumento del corpo elettorale; un altro discorso invece è cercare di creare nuovi e arduì ostacoli alla possibilità di esperire questo strumento costituzionale. Il che è proprio l'obiettivo di coloro che, nel referendum dell'11 giugno, hanno potuto trarre le conclusioni più scoraggianti.

Maccaluso, De Michelis e Boselli

Dopo le prime concessioni al trionfalismo di partito infatti (e l'*Unità* e il *Popolo* di ieri ne sono uno specchio fedele) affiorano i primi elementi di cautela, peraltro già presenti negli editoriali di molti giornali «indipendenti».

Macaluso, della Direzione Pci, non ha potuto fare a meno di sottolineare che *«soprattutto al sud c'è in questo voto una forma di protesta per il comportamento di certi partiti, in particolare la Dc, una richiesta di rinnovamento, di rapporto più democratico con gli elettori»*, ed ha aggiunto (smentendo il direttore dell'*Unità*, Reichlin) che *«sarebbe sbagliato e deviante considerare qualunquista*

segue a pag. 2

A cura di Dipi

A pagina 3

Una prima analisi dei voti a Milano, Torino, Napoli e Roma
A pagina otto tutti i dati di riepilogo (regioni e province)

Le crepe del palazzo

di Romano Luperini

Un primo risultato dei referendum è questo: le crepe del Palazzo del Potere sono diventare sempre più vistose. Se si considerano le astensioni e i due milioni di schede nulle e bianche, i partiti dell'accordo di governo non hanno neppure il consenso del 50% del corpo elettorale. Le loro indicazioni sul finanziamento dei partiti e, in misura minore ma estremamente significativa e positiva, sulla legge Reale non sono state seguite. E non è stato un voto qualunquista: è stata una ribellione alla politica del governo, ribellione che ha egualmente caratterizzato le grandi città operaie del nord [con inntesta Torino e Milano] e le masse meridionali. E stato un voto contro il finanziamento di questi *partiti, che fanno* questa *politica antipopolare.*

Quanto sia vasta l'opposizione di sinistra all'accordo Dc-Pci lo ha mostrato soprattutto il voto sulla legge Reale. E falso sostenere __ come fa il Pci __ che il fronte dei «sì» ha avuto il successo che era da aspettarsi data la forza dei gruppi e dei partiti che si erano pronunciati per l'abrogazione della legge Reale. La verità è che il tentativo di abrogare trenta anni di lotte del movimento operaio per la libertà e per la democrazia è miseramente fallito. Su tale questione ra in gico la sopravvivenza stessa della sinistra nel nostro paese.

Bene, la sinistra è rimasta in piedi, grazie all'apporto fondamentale che al fronte dei «sì» è stato dato dall'elettorato del Pci. Anche ammettendo per assurdo che tutto l'elettorato del Psi abbia votato «sì» e altrettanto abbia fatto quello del Msi [cosa quest'ultima certo più incredibile della precedente]le cifre dimostrano che almeno 3 milioni di italiani il 20 giugno avevano votato per il Pci si sono allontanati da questo partito anche sulla legge Reale. Si conferma la tendenza già emersa il 14 maggio: è la tendenza alla crisi del Pci e alla affermazione di una opposizione di sinistra, che ormai non è più possibile confinare nel ghetto del minoritarismo, neppure sul piano elettorale.

Le crepe nel Palazzo del Potere, la minore credibilità e legittimità della attuale maggioranza governativa, la sconfitta del Pci sono tutti elementi di instabilità del quadro politico. La Dc può oggi ben dire d'aver segnato un altro punto a proprio vantaggio nella sua tattica di logoramento del Pci, costretto a porsi in contraddizione col proprio elettorato e col proprio passato. Lo stesso Psi non potrà continuare a lungo a giocare su due tavoli e a dichiararsi contento sia perchè hanno vinto i «no», sia perchè c'è stato un successo dei «sì». Il logoramento del Pci e l'inquietudine del Psi non rafforzano certo l'attuale quadro politico.

L'accordo governativo fra Dc e Pci, per quanto non sia già spacciatolcomincia insomma a mostrare la corda. La instabilità sociale comincia a diventare instabilità politica. I referendum confermano: questo è il momento dell'opposizione.

«Se non si dimette dalla Corte denuncerò Giacchi alla Procura»

Intervista all'avvocato Alberto Dall'Ora, presidente del collegio d'accusa al processo Lockheed che ha chiesto la ricusazione del giudice Orio Giacchi che era socio d'affari dei fratelli Lefebvre - Oggi la Corte Costituzionale deciderà sulla richiesta dell'accusa - Orio Giacchi è uno tra i giudici «aggregati»

ROMA - La battaglia sul «caso Giacchi» è cominciata stamani davanti alla Corte Costituzionale che da ventitrè udienze sta giudicando gli ex ministri Gui e Tanassi e i fratelli Antonio e Ovidio Lefebvre per la vicenda della vendita degli aerei Lockheed. È quasi un processo nel processo quello che si è aperto con l'istanza di ricusazione del giudice «aggregato» Orio Giacchi presentata stamani dal presidente del collegio d'accusa prof. Alberto Dall'Ora. L'iniziativa di Dall'Ora ha subito acceso le ire degli avvocati della difesa, che si sono sentiti in dovere di aggiungere tra i loro assistiti anche il giudice ricusato. Tuttavia la bagarre, violenta, è durata assai poco per la decisione del Presidente Rossi di rinviare sia la discussione che la decisione sul caso a domani. Come è noto, la contestazione del giudice Giacchi, uno dei giudici designati dalla Democrazia Cristiana, era nata non più di una settimana fa quando un'inchiesta giornalistica dell'*Espresso* aveva reso noto un elenco di nomi facenti parte del Consigli d'Amministrazione di una società, la Cosindit, tra i quali spiccava, insieme a quelli dei fratelli Lefebvre anche quello del prof. Giacchi. La Cosindit era una delle tante società create dai fratelli Lefebvre per turlupinare acquirenti italiani e stranieri. L'inchiesta dell'*Espresso* aveva reso noto il caso di una vendita di un impianto della Consindit all'Indonesia che una volta constatato il bidone, si rifiutò di pagare l'acquisto. Fu per mezzo dell'intervento dell'ambasciatore italiano e del nostro ministero degli Esteri (Medici) che la Cosindit riuscì a sanare il mancato affare: l'Italia ci rimise «solo» sette milioni di dollari! Stamane il prof. Dall'Ora, che parlava a nome degli altri due commissari d'accusa Gallo e Smuraglia, ha denunciato l'appartenenza di Giacchi alla Cosindit *«quantomeno dal '63 al '73»*. Per quanto riguarda Giacchi, questo individuo stamane non ha sentito il dovere di astenersi ma ha a sua volta, presentato una memoria in cui si difende ammettendo però nel contempo la sua amicizia con Antonio Lefebvre e la sua appartenenza alla Cosindit. Sulle polemiche sorte dopo la sua iniziativa di ricusare il giudice Giacchi, abbiamo avuto un colloquio con l'avvocato Alberto Dall'Ora. Quando gli chiediamo se il «caso Giacchi» è un caso a sè ovvero la punta di un iceberg più vasto, che si muove, manovrato dalla Dc sotto il processo Lockheed per poi farlo saltare, Dall'Ora ci risponde: *«Non credo, o meglio, non lo so»*. E le reazioni alla tua iniziativa? Continuiamo. *«Qualche amico* - continua - *si è chiesto stupefatto come mai si possa far la ricusazione in un caso del genere. Questo ha cominciato a lasciarmi di pietra. Poi apro per caso la televisione e vedo che c'è l'ex presidente della Corte Costituzionale Branca che si chiede con fare distaccato: 'Ma cos'è questa ricusazione? Non si può fare nel corso del dibattimento, si può fare solo prima dell'inizio!' Formalmente Branca ha ragione. Sì, sì ha ragione. E vero che la legge dice così. Ma io rispondo che non m'importa perchè sarebbe il colmo che l'interpretazione della legge dovesse essere rigorosa e restrittiva in questo senso. Ciò vorrebbe dire che la frode fa agio, che è premiata la frode! Uno se ne sta lì in un angolo, potrebbe essere non incompatibile, ma addirittura correo»*.

Dall'Ora si appassiona e nonostante le decine di telefonate che lo interrompono, non perde mai il filo del discorso. *«Vedi* - riprende - *ho trovato in illustri giuristi il solito cavillare, che è sbagliato anche quello perchè io ho trovato la risposta. Guarda quà. Una volta tanto la Cassazione ha detto una cosa giusta: 'Ammissibilità per*

segue a pag. 2

Gianni Passavini

Per l'Unità e Repubblica i SI sono di destra

Certo Alfredo, hai ragione Eugenio

*«Avranno il coraggio di cantare vittoria»?, titolavamo ieri l'editoriale del QdL. Ebbene sì. Unico tra i quotidiani in circolazione, l'*Unità *usciva ieri sparando gaudente in caratteri cubitali «Vittoria del NO». Non meno gaudente il fondo del direttore Alfredo Reichlin: «A Reggio Calabria nei quartieri dominati dalla mafia, il SI ha stravinto mentre a Bologna supera di poco il 10% . Insomma è piuttosto la destra che ha votato SI [quella fascista, ma anche quella di opposizione interna ai partiti di centro], mentree il SI di tanti democratici, che noi ben distinguiamo dagli altri, è risultato contradditorio e perdente». Basta così? Neanche per sogno: «Quel 20% di SI corrisponde alla somma dei fascisti, dei gruppetti e delle altre forze che in vario modo si sono impegnati nei fatti per l'abrogazione. Ci sarà pure qualche voto uscito dal nostro elettorato ma in misura così ridotta dallenon significare nulla», conclude Reichlin giulivo tra un Alka-seltzer e un Valium. Dalle colonne di* Repubblica *gli fa eco Scalfari, che, non potendosi più fidare del grosso della redazione e non potendo d'altra parte premettere ad ogni articolo «ospitiamo volentieri l'opinione del tal dei tali, difforme da quella della direzione editoriale» si è ormai ridotto a scrivere di persona i fondi e i tagli bassi, le brevi e le spalle. Si racconta, ma non possiamo giurare che sia vero, che in questo* tour de force *l'Eugenio abbia cominciato a vacillare, finendo con l'ospitarsi volentieri sul suo stesso giornale e, naturalmente, dichiarandosi di diverso parere. Scalfari, dicevamo, soffia nella sua trombetta per annunciare che «in tutti e due i casi si è trattato di un voto di destra».*

Ora, noi che una certa stima ancora conservavamo per l'intelligenza [non certo per le opinioni] dell'uno e dell'altro ci siamo sentiti - perchè non ammetterlo? - un po' defraudati. Come quando uno zio al quale na voluto molto bene, preso dall'arteriosclorosi comincia a farfugliare frasi incomprensibili, a ridere quando è il caso di restare seri e a incazzarsi quando è il caso di ridere. E tu, memore delle storie avvincenti che ti raccontava quand'eri ragazzo, lo prendi affettuosamente sottobraccio, lo porti a passeggio e gli dai senz'altro ragione, qualunque cosa gli venga da dire e da fare.

Certo, Alfredo, certo Eugenio, quei SI sono proprio di destra. Ma si, avete ragione, con tutti i mafiosi e i fascisti che ci sono in Italia... A Napoli poi, e a Torino... E per non parlare dei sardi e dei siciliani te li raccomando quelli! Tutti mafiosi e fascisti.

Perfino a Milano sono arrivati.... Certo, è una piovra gigantesca questa destra.... Meno male che Bologna resiste, e anche Reggio Emilia. Ci resta ancora qualche zona franca... Ma sì che hai ragione Alfredo, è proprio come dici tu Eugenio... Che tempi!

V.B.

Il significato politico del voto

In un documento di Democrazia Proletaria (del quale pubblichiamo ampi stralci) vengono sottolineati gli elementi di profonda instabilità politica che scaturiscono dall'esito del referendum - La sconfitta politica del Pci e i compiti di Dp

1) I risultati dei referendum sulla legge Reale e sul finanziamento pubblico dei partiti dimostrano quanto larga sia l'opposizione non solo contro due leggi liberticide ma anche contro il governo Andreotti e la linea della maggioranza che lo sostiene.

Questa verità inequivocabile tende ad essere mistificata ed elusa dalle principali forze politiche.(...)

Buona parte degli elettori si è dissociata intuendo che chi chiedeva di rinunciare ad annullare la legge Reale e sul finanziamento dei partiti chiedeva anche lo svuotamento dei contratti, della scala mobile dell'equo canone, sostenendo una logica di arretramento generale rispetto alle conquiste di questi anni.

2) Tredici milioni di elettori si sono pronunciati per l'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Hanno espresso la condanna di una legge che, lungi dal costituire uno strumento di moralizzazione della vita politica, subordina ancora di più i partiti allo stato e favorisce la loro trasformazione in veicoli di consenso ad un sistema sempre più contrapposto ai bisogni e alle aspettative delle masse. Un voto quindi che non può essere tacciato di qualunquismo, ma che esprime, sia pure potenzialmente, una critica positiva e un bisogno di cambiamento.

3) Gli oltre 7 milioni di voti contro la legge Reale hanno una inequivocabile matrice di classe. Essi si collegano materialmente e idealmente a 30 anni di lotte contro la repressione e per la difesa delle libertà democratiche. In essi si esprime chiaramente la volontà degli operai, *delle donne, dei giovani, di* opporsi al processo di involuzione autoritaria in atto nella società e nelle istituzioni, (...)

4) Il voto espresso dalle masse meridionali, quello delle grandi città e dei centri operai è coerente con le lotte e le speranze di questi anni. Le masse meridionali, dopo il grande spostamento a sinistra del '75, non sono affatto rifluite nel qualunquismo ma hanno preso atto che l'attuale politica del Pci e del Psi, proprio in quanto rafforza il regime di potere della Dc e il dominio del capitalismo, non serve per superare la loro condizione di emarginazione e di miseria.

Chi definisce antidemocratico e qualunquista il voto delle masse meridionali, che assumono una posizione di netta opposizione verso un sistema nemico dei loro bisogni e delle loro aspettative, dimostra la sua estraneità ai problemi reali di quella popolazione e la sua totale incapacità a sfuggire alla logica della difesa, ad ogni costo, di ogni posizione di potere.

5) Da una prima valutazione dei risultati elettorali dei singoli comuni, quartiere per quartiere, soprattutto nelle zone a più alta concentrazione operaia e proletaria, confrontati con quelli del 20 giugno 1976 e, dove era possibile, con quelli del 14 maggio '78, emerge con chiarezza che buona parte degli elettori del Psi e circa un terzo di quelli del Pci ha votato per l'abrogazione della legge Reale, ribellandosi così alle scelte dei gruppi dirigenti dei due partiti. (...)

In questa situazione, rendere più chiara una prospettiva politica alternativa è compito urgente di tutti coloro *che intendono operare* per evitare che la crisi del Pci si trasformi in una crisi drammativa di tutto il movimento operaio.

6) Democrazia Proletaria che ha contribuito, assieme a tutte le forze della nuova sinistra, a migliaia di intellettuali, magistrati, quadri sindacali, a centinaia di collettivi e di gruppi spontanei, al positivo esito dei referendum, esce dalla campagna elettorale politicamente rafforzata, ma anche con maggiori compiti e responsabilità. Sugli aspetti positivi, come sui limiti seri del lavoro svolto, occorre una attenta riflessione da parte di tutti i compagni, unita allo sforzo per consolidare i legami politici e organizzativi con le migliaia di compagni che assieme a noi si sono impegnati nella lotta di queste settimane. (...)

7) Il voto popolare impone la pronta rimessa in discussione dell'attuale legge sul finanziamento pubblico e l'adozione di nuove misure di sostegno all'attività politica, sociale, culturale, secondo le indicazioni che abbiamo dato durante la campagna elettorale. Il consistente e qualificato pronunciamento contro la legge Reale da ancora più forza alle lotte, che già si era manifestata in Parlamento, contro la sua riproposizione peggiorata e contro i provvedimenti e i decreti recentemente varati con la scusa di combattere il terrorismo.

Per impedire l'approvazione della nuova legge Reale e per imporre diversi criteri di sostegno all'attività politica, occorre continuare a sviluppare l'iniziativa, mirando a collegare stabilmente le forze democratiche che si sono impegnate nella campagna per il sì e a costituire, dovunque sia possibile, strumenti di iniziativa, di controinformazione e di difesa della democrazia contro la repressione. (...)

8) Sui problemi del lavoro, dei contratti, dell'aborto, dei servizi, nella lotta contro la nuova stangata, contro il blocco della spesa pubblica, contro la emarginazione del mezzogiorno, contro ogni forma di repressione, deve ora trovare proseguimento e sviluppo la battaglia condotta in queste settimane.

Democrazia Proletaria si ritiene impegnata a contribuire allo sviluppo della lotta sociale e politica secondo gli orientamenti emersi dal voto dell'11 giugno.

Ieri è stata la volta di Spazzali per Farioli, Carnelutti e Savino

Al processo BR continuano le arringhe della difesa

Argomentazioni prettamente giuridiche nell'intervento dell'Avv. Spazzali - «Fin dallo inizio si è voluto dare un certo indirizzo al processo»

TORINO — Al limite della cinquantesima udienza il processo contro le Brigate Rosse di Torino continua a dibattersi nelle acque giuridiche della difesa degli imputati. Se per gli imputati incarcerati il problema si porrà nei prossimi giorni (con tutte le questioni che si stanno dibattendo tra gli avvocati d'ufficio sulla necessità dell'arringa nonostante il rifiuto dei brigatisti), la ripresa di ieri del procedimento ha continuato ad offrire le arringhe per gli imputati a piede libero: ieri pomeriggio è stata la volta di Sergio Spazzali, in difesa di Carnelutti, Farioli e Savino. Argomentazioni le sue prettamente giuridiche, con un preambolo politico netto, e con continui accenni polemici nei confronti di chi ha voluto incanalare questo processo in un binario precostituito. Innanzi tutto il legale milanese ha voluto sentire nei suoi discorsi una difesa dei brigatisti incarcerati. Pur tuttavia il suo discorso è stato incentrato tutto sulla imputazione per «banda armata» che riguarda non solo gli imputati a piede libero, ma anche i brigatisti riconosciuti. Quindi un discorso che valeva per tutti e chiaramente indirizzato alla Corte in vista del verdetto nei confronti di tutti e 46 gli imputati. E bene hz fatto, visto la situazione dei suoi assistiti, a incentrare l'arringa sui temi della costituzione della banda armata; un'accusa su cui pochi si sono fermati a riflettere dal punto di vista giuridico e politico. Spazzali ha inizialmente parlato della competenza della Corte nel giudizio; perchè Torino sede del processo? Perchè la città è stata giudicata «sede sociale delle Br». Ma chi l'ha detto? Si è chiesto l'avvocato e cosa significa questa competenza se non un indirizzo preciso che si è voluto dare a questo processo sin dall'inizio? Da questa domanda l'avvocato è partito per sviscerare la «specialità» di questo processo, per il modo preconcetto con cui è stato costituito. Invitando, con una frase dell'Antignone di Sofocle, la corte a non seguire i suggerimenti del padrone, Spazzali ha toccato poi i precedenti di questo processo; prima sul modo con cui è usato il «è noto» per attribuire certi fatti alle Br poi per toccare il tema delle differenze tra le attribuzioni dei reati di Banda Armata e di associazione sovversiva, sulla base di passate sentenze di corte d'assise di varie città e di vari processi.

Il tutto volto alla dimostrazione che non esiste una legislazione precisa sull'argomento e che c'è da operare una distinzione netta tra coloro che avrebbero costituito una banda armata e coloro che sono imputati di farvi parte sulla base di supposizioni o collegamenti logici (come appunti i suoi assistiti). Le richieste per Farioli, Carnelutti e Savino fatte sin dall-inizio dell'udienza sono state il proscioglimento dei tre, con il riconoscimento della loro innocenza e della nullità delle prove a loro carico,. Spazzali ha chiesto inoltre in subordine che le accuse siano, derubricate prima ad associazione a delinquere, quindi associazione sovversiva, infine a reato di cospirazione politica mediante associazione. Oggi svolgerà l'arringa il fratello di Sergio, Giuliano Spazzali, in difesa di Saugo e Tais.

S.D.V.

Dal voto

tutta l'area del sì».

Gianni De Michelis della direzione del Psi rispondendo alle domande di *Panorma* ha risposto alle insinuazionie alle critiche, non di rado velenose, che sono venute dal Pci sull'atteggiamento dei socialisti: *«il voto del referendum sommato al voto del 14 maggio dimostra che la politica del compromesso, a due anni di vita, per la sinistra non paga...La Dc sta traendo tutti i vantaggi possibili da questa politica di unità nazionale. E con i risultati del referendum ha una nuova arma di pressione in mano. Sull'ordine pubblico e sulla politica economica noi socialisti non staremo certo zitti. E ora contiamo anche sul Pci».*

Boselli, segretario della Fgsi, ha rincarato la dose: *«Sette milioni di elettori hanno dimostrato che le preoccupazioni sull'applicazione della legge Reale e sulla sua stessa sostanza di provvedimento, che è sovente di sterile repressione più che di tutela dell'ordine pubblico, hanno diritto di cittadinanza nel paese e soprattutto a sinistra e tra le nuove generazioni. Chi ha voluto criminalizzare questo dissenso deve oggi o fare autocritica o spiegarci che vi sono in Italia sette milioni di fiancheggiatori delle Br o dei fascisti».*

Il commento di Bocca

In una dichiarazione rilasciata al *Qdl*, Giorgio Bocca commenta il successo dei sì all'abrogazione della legge sul finanziamento dei partiti: *«C'è una metà degli italiani, i quali giudicano che i loro soldi, quelli che essi pagano attraverso le tasse allo stato, investiti nei partiti non abbiano dato i frutti che essi si attendevano. Questo mi pare sia il significato, cioè che questo modo di governare e di amministrare dei partiti non corrisponda all'impegno dei cittadini. Se poi si fanno delle speculazioni [come già si stunno facendo da tutte le parti] se questo voto sia più di destra o più di sinistra, a me pare che abbia poca importanza; quello che è importante è che un voto così massiccio dice che sia i partiti politici come istituzione, sia la repubblica parlamentare sono arrivati a un punto difficile, a un punto di scarsa credibilità, ed è inutile pensare di guarire queste situazioni soltanto coi pistolotti moralistici o coi buoni propositi, bisognerebbe riuscire a cambiare radicalmente strada».*

...e quello di Salvatore Senese [segretario di Md]

«Il numero dei sì alla abrogazione della legge Reale mostra che nel paese esiste una base capace di resistere alle tentazioni più irrazionali che l'attuale situazione dell'ordine pubblico può indurre in materia di politica penale e dimostra anche la possibilità per tutte le forze democratiche di affrontare la battaglia per una inversione di tendenza negli interventi sull'ordine pubblico con il conforto di una parte non trascurabile del paese.

Una scadenza immediata dove ci auguriamo possano verificarsi questa inversione di tendenza è la Reale-bis che speriamo possa essere modificata nei punti in cui continua gli indirizzi della legge Reale [privilegiamento della custodia preventiva come struttura di repressione penale, ampliamento esorbitante dei poteri di polizia e della facoltà di far uso delle armi, procedure speciali per gli agenti imputati, ecc]»

Dalla prima pagina

Giacchi

fatti sopravvenuti', sentenza della prima sezione della Cassazione, 27 novembre 1963. Sembrava che fossi ignorante io e invece è ignorante Branca!» Ma qualcuno - incalziamo noi - ti ha accusato di non esserti consultato con gli altri due commissari d'accusa.. *«Io non rispondo nè a Gallo nè a Smuraglia. Io sono molto amico di entrambi, ma devo, semmai, rispondere non a loro ma al Parlamento. Non me ne importa niente delle critiche dei mie colleghi. Questo te lo dico perchè sono stato bruciato io. Adesso non ho più segreti. Quando si è trattato della libertà provvisoria* (quella concessa ai fratelli Lefebvre Ndr) *noi abbiamo espresso un parere, a maggioranza a favore della libertà provvisoria. Io votai contro. Il* Corriere della Sera e L'Unità *hanno scritto invece che Smuraglia votò contro! Smuraglia è un carissimo amico, ma ero io in minoranza. Quel giorno lì mi è capitata sotto il naso* L'Unità *e ho fatto un salto. Fin che non dicono niente pazienza, ma che dicano addirittura una cosa sbagliato no».*

Ritorniano a Giacchi, insistiamo. *«Ti premetto* - tiene a dire per prima cosa Dall'Ora - *che mi sono laureato con Giacchi all'Università Cattolica di Milano. Me ne vanto, non di Giacchi ma dell'Università Cattolica perchè in quel momento [imperante il fascismo] era un'oasi di anticonformismo. Io mi son laureato con Giacchi con la tesi 'L'errore nel matrimonio'. Ritengo Giacchi un buon giurista di diritto cano-*

LA SITUAZIONE

Tre punti formano un piano?

Il sindacato si è deciso a discutere insieme alle proprie strutture periferiche e di categoria cosa fare a non più di un mese dalla presentazione da parte del governo dei piani di settore al Cipi. Lo ha fatto con un convegno dei quadri a Roma che avrebbe dovuto segnare nella politica sindacale un punto di arrivo ed uno di partenza, e diciamo avrebbe dovuto, perchè nella dicussione che si è sviluppata hanno pesato ancora una volta, più le polemiche interne [relative alla lettera inviata tre giorni fa da Benvenuto a Lama e Macario] che un'analisi approfondita. L'introduzione di Celata, dell'ufficio studi della Cgil, ha inquadrato la linea sindacale in un disegno complessivo che permetta di superare la logica delle ristrutturazioni e delle riduzioni di personale con una lotta serrata per la riconversione e i nuovi investimenti. Il sindacato cioè, ha chiarito Celata, «rifiuta quelle ipotesi da anno mille» che negano al paese ogni possibilità di crescita dei livelli occupazionali e ritiene al contrario, necessario «far perno su un rigoroso sviluppo industriale puntando contemporaneamente a una crescita dell'occupazione e a concretizzare in tempi ragionevoli l'obiettivo del pieno impiego». Questo, per Celata, ha voluto dire fare «il punto» della situazione in una tappa di intervento considerata successiva a quella finora articolata negli incontri coi gruppi di lavoro incaricati da Donat Cattin di redigere piani; incontri nei quali lo sforzo del sindacato è stato quello di evitare che i piani di settore risultassero soltanto un fatto esclusivo delle singole categorie interessate. Chiarito il concetto base, Celata si è dedicato alle rifiniture e in esse era impossibile non metterci i riferimenti a Benvenuto. Nessuna novità comunque: rifiuto della proposta di incontri triangolari perchè nel passato «non hanno dato esiti soddisfacenti»: anche se è possibile che questi, «sulla base di una precisa posizione del governo», possano avere anche qualche utilità. Logica stringente del colpo al cerchio ed uno alla botte! Gli hanno subito risposto i rappresentanti Uil, da Ravenna a Rossi a Mattina con tre discorsi diversi, per gli aspetti toccati, tesi a chiarire il senso di una proposta quella della segreteria Uil che al di là della rimessa in discussione del rapporto che il sindacato deve avere di fronte all'attuale politica economica del governo, contiene certamente molti elementi strumentali. Da qui i molti limiti di un convegno che, non ha corrisposto alle «speranze» che permangono in una base checontinua a chiedere di poter discutere «cosa significano» per il sindacato questi famosi «piani» e come, nell'elaborazione di questi piani, possano essere coinvolti i lavoratori. Domande alle quali ancora non si è risposto. Da qui lo «spazio» di manovra che il governo inevitabilmente si è preso ed è prevedibile che si prenderà senza ricorrere a strane teorie movimentiste, crediamo sia fin troppo ovvio che finchè il movimento nel suo complesso non si mobiliterà, difficilmente sarà in grado di poter far passare i propri obiettivi. A maggior ragione quando non si tratta di bagatelle ma del destino di migliaia di lavoratori, nel breve e medio periodo.

A.Z.

TELEVISIONE
Presto la nuova legge per le Tv private

La legge sulle Tv private è pronta: gli esperti dei partiti hanno concluso il loro lavoro ed hanno consegnato il testo al ministro delle poste, Gullotti il relativo disegno di legge sarà approvato dal consiglio dei ministi in una prossima riunione e passerà poi alle camere.

Le novità rispetto ai vari testi o bozze circolate in precedenza riguardano:

— la definizione dell'ambito locale» nel quale le emittenti potranno trasmettere: è stata fatta una distinzione tra aree metropolitane e aree comprensoriali (fuori delle città), nelle prime aree l'«ambito» consentito è di 15 chilometri, con la possibilità di arrivare fino a 20 chilometri. Nelle seconde aree le emittenti possono servire un milione di persone, ed eccezionalmente un milione e mezzo.

— Le emittenti potranno trasmettere pubblicità in una percentuale del dieci per cento della loro programmazine.

— È confermato il divieto alle televisioni strniere irradiate in Italia di trasmettere pubblicità.

Nel testo definito dagli esperti dei sei partiti (anche il Pli ha preso parte agli incontri) ci sono questi problemi ancora insoluti che dovranno essere affrontati dal consiglio dei ministri:

— il divieto assoluto di collegamenti tra «ambiti locaali»;

— una riduzione del'A»mbito» per le radio locali, in modo da ottenere un numero più alto di emittenti;

— il numero delle licenze consentite ad ogni titolare di emittente.

La Dc, il Psi, e il Pri hanno proposto che ununico titolare possa aver cinque licenze su scala nazionale e due nell'ambito di una regione. Il Pci è contrario ed ha proposto una sola licenza per ogni titolare, consentendo la partecipazione di minoranza in altre quattro (su scala nazionale).

REPUBBLICANI
Domani a congresso

Domani si apre a Roma il 33° congresso del Pri. Il congresso, che durerà fino a domenica 18, avrebbe dovuto svolgersi già da alcuni mesi ma la difficile situazione politica lo ha impedito. La crisi di governo, prima, e il rapimento e l'assassinio dell'on. Ido Moro hanno infatti fatto slittare questo appuntamento politico.

Il congresso si aprirà giovedì pomeriggio con una relazione del segretario, Biasini, che sarà diffusa probabilmente tra oggi e domani.

Non si prevedono sorprese da questo 33° congresso, essendo le polemiche interne al partito abbastanza ridotte. D'altra parte in ambienti vicini alla segreteria si fa notare che a corrente di Bucalossi, in contrasto conla linea di La Malfa-Biasini, arriva approssimativamente a circa il 10%. Si suppone piuttosto che mergeranno nuovi elementi di critica all'attuale maggioranza di governo, specialmente verso il Psi e alla politica dei sindacati. Lo si deduce, fra l'altro da una lunga intervista che il presidente del Pri Ugo La Malfa ha dato al settimanale *Epoca*.

MINISTERO INTERNI
Pressocchè sconosciuto il probabile successore di Cossiga

ROMA Virginio Rognoni sarà *con ogni probabilità il nuovo ministro degli interni.* Sul suo nome - riferisce l'Adnkronos - sembra si sia registrato il consenso non solo delle varie componenti della Dc ma anche degli altri partiti della maggioranza.

I «placet» sono stati forniti ieri nel corso di un giro di telefonate fra palazzo Chigi e le sedi dei partiti.

La candidatura Rognoni ha preso corpo dopo la girandola di voci e di ipotesi - che hanno interessato fra gli altri Piccoli, Gaspari, Misasi, De Vito, Caiati, Pennacchini, Zamberletti - cadute o per rinuncia da parte degli stessi «papabili» o per l'opposizione degli stessi democristiani o di altri partiti (come è accaduto per Zamberletti, nei cui confronti il Psi ha espresso riserve per la nota vicenda giudiziaria legata alla ricostruzione del Friuli che coinvolse il suo segretario e che indusse lo stesso Zamberletti a dimettersi dalla carica di sottosegretario agli interni).

Virgionio Rognoni, esponente «basista», vice presidente della Camera, è nato 54 anni fa a Corsico in provincia di Milano. Avvocato e docente universitario, è stato eletto per la prima volta deputato nel '68, e nella passata legislatura ha ricoperto l'incarico di vice presidente del gruppo dc.

La nomina - come ha dichiarato ieri Andreotti in televisione - sarà fatta entro la settimana.

EDITORIA
Protesta della Fnsi per il ritardo della riforma

Una dura denuncia delle gravi inadempienze e dei pericolosincomportamenti delleforze, politiche in materia di informazione stampata e radiotelevisiva è stata espressa ieri dalla giunta esecutiva della federazione della stampa (Fnsi). «Da quasi un anno è congelata alla Camera la proposta di riforma dell'editoria... Nel fraattempo la concentrazione delle testate si è estesa e la crisi delle aziende editoriali si è fatta più acuta». Per questo la Fnsi rivolge «un pressante appello ai gruppi parlamentari e ai partiti affinchè, superati incertezze ed equivoci, la proposta di riforma sia approvata prima delle vacanze estive. «Inoltre la Fnsi denuncia i gravi tentativi di operare una nuova soluzione lottizzata per quanto riguarda il 3° canale della TV.

ELEZIONI
Dp su Friuli e Val d'Aosta

L'esecutivo nazionale di Dp, in vista delle elezioni in Friuli e Val D'Aosta, ha emesse il comunicato che qui sotto pubblichiamo. Nei prossimi giorni pubblicheremo articoli e servizi sulle due regioni interessate al voto.

«Le elezioni regionali che si svolgeranno il 25/26 Giugno in Friuli e Valle d'Aosta costituiscono per Dp una scadenza molto importante I compagni delle due regioni sono impegnati da tempo in uno sforzo eccezionale.

Particolarmente in Friuli lo sforzo sostenuto fino ad oggi è stato notevole poichè per presentare le liste nelle 5 circoscrizioni nelle quali è suddivisa la regione essi hanno dovuto raccogliere oltre 2000 firme con notevole dispendio di energie e di soldi.

La campagna elettorale comporterà un impegno molto capillare anche perchè in 4 circoscrizioni su 5 esiste anche la lista del Pdup mentre le liste del partito radicale sono state respinte dalla commissione mandamentale.

Occorre ora che tutta l'organizzazione sappia farsi carico in modo adeguato di questa scadenza.

I compagni del direttivo si impegneranno per coprire tutte le iniziative pubbliche che i compagni della regione riterranno necessarie ma è ovvio che ciò non è sufficiente e che occorre un impegno diretto delle federazioni.

Alle federazioni chiediamo:

1) - accelerare i tempi della sottoscrizione nazionale per permettere al direttivo di intervenire anche finanziariamente a sostegno della campagna elettorale.

2) - organizzare a partire dai prossimi giorni (massimo da giovedì 15) gruppi di compag i che muniti di macchine attrezzate di impianti di amplificazione si rechino in Friuli per lavorare in una o più circoscrizioni.

3) - mettere a disposizione impianti di amplificazione e qualche ciclostile. Questo materiale dovrebbe essere regalato ai compagni friulani o ritirato fino da sabato 24 giugno.

4) - mettere a disposizione dei compagni friulani carta da ciciostile e quanto altro possa servire per la campagna elettorale.

I compagni del Piemonte e in particolare di Torino devono farsi carico di un aiuto diretto ai compagni di Aosta».

Referendum: un successo da analizzare

Un'analisi del voto nella capitale

Molti elettori comunisti questa volta hanno «tradito»

ROMA — Nella capitale i referendum si sono risolti con un pareggio: vittoria dei Si sulla legge per il finanziamento pubblico dei partiti (con il 54,8% pari a 921.223 voti contro il 45,2% dei No, pari a 757.956 voti): i Si all'abrogazione della legge Reale hanno superato la media nazionale con il 27% (453.025 voti), mentre il numero dei votanti ha rispecchiato la media nazionale. «*I risultati vanno oltre ogni previsione* » commentavano a caldo i compagni radunati in piazza Navona; qualcun altro (soprattutto tra i militanti radicali) si «aspettava di più». Ma a conti fatti, ammettendo nella migliore delle ipotesi che per il Si alla Reale abbiano votato tutti coloro che nel '76 votarono per Dp, Pr, Psi, ed Msi, si arriva ad un totale di 21,3%. Ma eseguendo una stima «politica», certamente meno della metà dell'elettorato missino ha votato per il Si, così come una parte dei socialisti ha votato *per il No. Ed appare allora* evidente che una grossa fetta di elettorato del Pci, circa il 12%, abbia rifiutato le direttive di partito votando per il Si, nauseata dalla campagna elettorale del partito.

I dirigenti romani del Pci si sono affrettati a dichiarare che il voto sul finanziamento pubblico è sintomo di qualunquismo, generato da trent'anni di corruzione democristiana e clericale; Ciofi e Argan dimostrano una bella faccia tosta, dimenticandosi dei mille compromessi comunali con la Dc e della non certo limpida gestione «rossa» del comune di Roma.

Il Si al finanziamento pubblico ha vinto in quasi tutti i quartieri, con dati largamente omogenei tra di loro, anche nelle zone popolari dove maggiore era la consistenza del Pci. E' l'esempio del Tuscolano, dell'Alberone, del Portonaccio, dove la media è del 56%.

La legge Reale riceve le maggiori percentuali di abrogazione nei quartieri abitati da fasce di popolazione del terziario e dei servizi; a *S. Lorenzo, il quartiere* a fianco all'università, il 27% è del Si, ed anche al Tuscolano, all'Ardeatino (29,5%), Appio, Latino.

Nella provincia di Roma, soprattutto nella zona dei Castelli dove il Pci ha le sue roccaforti, le percentuali del voto sul finanziamento pubblico, sono alterne, confermando il risultato di altre situazioni in cui l'elettorato comunista ha evitato il tracollo dei partiti di maggioranza. Ad Albano il No vince con il 55%, mentre a Bracciano il Si ottiene il 61%.

Nella zona industriale di Pomezia il Si ottiene il 57%, ed anche a Collefermo, altra cittadina industriale, il Si sono il 52%. A Guidonia il 27% è per l'abrogazione della legge Reale, a Tivoli il 24%, ma per comprendere meglio questi dati bisogna tener conto che in queste zone l'attività politica è sempre stata difficoltosa e la campagna elettorale è stata condotta con scarsi mezzi a disposizione. Passati i referendum restano ora le polemiche, in particolare tra il Pci e il Psi, accusato di «atteggiamento equivoco», che non mancheranno di ripercuotersi anche a livello di giunta comunale.

Davanti ai cancelli

«Ho votato NO, ma dentro ho avuto molti dubbi»

TREVIGLIO Fuori dalla Same, ai cancelli, un gruppo di lavoratori sta effettuando il blocco delle merci. La Same è in lotta da 35 ore per il contratto aziendale, qualcuno sta discutendo dei risultati del referendum. «Come sono andati i due referendum?» chiedo. «Io ho votato Sì a tutt'e due, sono di Dp. Ma non è stato per disciplina. Veramente era importante riuscire ad abrogare la legge Reale e il finanziamento dei partiti». «Certo - dice un altro compagno - sapevamo che non avremmo vinto, ma il risultato è sicuramente superiore alle aspettative. Del resto la gente, in molti casi, non ha capito perchè avrebbe dovuto votare in un senso o nell'altro». Gli operai sono attorno, ascoltano. Chiedo: «C'è qualcuno che ha votato No?» «Io - mi fa un giovane operaio - ho votato No alla Reale, avevo paura del vuoto legislativo. Ho votato invece Sì a quello sul finanziamento, perchè i partiti a noi chiedono sempre sacrifici, quando invece i parlamentari si devono aumentare le indennità sono sempre tutti favorevoli». «Sei del Pci?» gli chiedo. «Mi guarda un po' impacciato «a dire la verità fin'ora avevo sempre votato Dc» ma mi fa capire che l'ultima è stata proprio l'ultima volta che lo ha fatto. Intanto mi guardo in giro, vorrei sentire anche qualche compagno del Pci, ma nessuno si fa avanti. Sono gli altri operai che me lo indicano, un po' in disparte. «Io ho votato No perchè è così che si doveva votare». Non vuol parlare. «Tutti così questa mattina - mi dice un altro - solo uno cerca la polemica, ma gli altri tacciono. Il risultato ha suonato come un'altra sconfitta dopo le ultime elezioni e non è facile da digerire».

Prende ancora la parola il compagno di Dp che ha parlato per primo: «Ma vedi prima delle elezioni ho provato a parlare con le persone con cui vivo, mia suocera, mio suocero. Nessuno ci capiva niente. Il dato della disinformazione ha pesato molto».

«Ma qui alla Same secondo voi - come si è votato?» «Ma probabilmente come a livello nazionale, questa sai è una zona bianca. Il dato più importante però è che nei reparti se ne è discusso in questi giorni. Per la Reale abbiamo anche fatto, ricordo, delle ore di sciopero oggi il sindacato avrebbe dovuto prendere una posizione più decisa, come ha fatto col divorzio, avrebbe dovuto spiegare ai lavoratori il senso di questa scadenza, e invece...del resto è da un po' che il sindacato non prende più una posizione sua».

P.F.L.

Nel capoluogo il 53,77% di SÌ sul finanziamento e il 27% sulla Reale

Torino qualunquista e «disgregata»? Una tesi un po' troppo di comodo che nasconde l'imbarazzo del Pci

TORINO — Favorevoli all'abrogazione del finanziamento ai partiti sono il 53,77 per cento dei torinesi; per abrogare la legge Reale sono favorevoli il 27 per cento. Sono due dati che si staccano dalle medie nazionali e che fanno, e faranno discutere. Sulla legge Reale, l'alta percentuale dei sì ha trovato un pò spiazzati i partiti del no. E' un voto chiaramente politico, che supera di gran lunga lo schieramento che sosteneva che la legge Reale dovesse essere mantenuta. Come sono stati commentati questi risultati? L'imbarazzo del Pci è abbastanza palese. Giannotti della segreteria provinciale del partito parla di «*città disgregata*» di «*difficoltà nell'iniziativa di massa*», insomma si cerca di scusare i risultati «deludenti» scaricandoli sulla scarsa «*responsabilità*» della città. Qualche polemica con i socialisti corre, anche se non nelle dichiarazioni ufficiali. «*Noi intendevamo fare un'opera di chiarimento e non una crociata* - spiega Laganga segretario provinciale del Psi - *in questo senso ci siamo messi e ci siamo comportati durante la campagna*». Ma questo voto? «*Questo voto* - prosegue Laganga - *conferma che la revisione della legge comporta un'attenzione notevole da parte delle forze politiche alla difesa delle libertà*». Ma il voto sul finanziamento? «*Non si può liquidare sbrigativamente con il qualunquismo, anche se dobbiamo rilevare che la distribuzione geografica ricorda quella del divorzio*». Insomma si parla di un qualunquismo riemergente anche in una città operaia come Torino, pur se si riconosce che c'è stato un «*rapporto spesso burocratico*» tra le forze politiche e le masse torinesi. Di emoraggie ne hanno avute anche i comunisti, afferma Laganga quindi «*inutile fare polemiche strumentali*». Cambieranno i rapporti con il Pci? «*Penso di no, però bisognerebbe smetterla con le accuse, più o meno palesi, reciproche*». Le forze politiche dunque, sono un pò spiazzate di fronte ad un voto torinese che contraddice i dati nazionali in una città dove la componente piccolo borghese è in minoranza rispetto a quella operaia. Di prammatica quindi chiedere il parere degli esponenti sindacali. «*Significativo ma anche contraddittorio*» afferma Del Piano, segretario provinciale Cgil. «*Significativa l'alta percentuale dei Si sulla Reale, segno di una preoccupazione «democratica» giusta. Piu' contraddittorio* - prosegue Del Piano - *il voto sul finanziamento. Dovessi dire la lezione da trarne mi pare che i partiti devono acquisire più umiltà. Più umiltà nel rapporto con le forze sociali, con i cittadini. I partiti e gli esponenti politici*». Non a caso il discorso cade su Lama. «*Non gli viene mai da riflettere dopo le sue dichiarazioni* - si domanda Del Piano - *come mai i giornali padronali lo elogiano tanto?*» Il 53% dei voti per l'abrogazione del finanziamento «*non si può spacciare come un grande voto di sinistra*». Lo afferma Dealessandri, segretario provinciale Flm. «*Ma neppure si può liquidare con un'etichettatura di qualunquismo*».

Il segretario Flm ricorda inoltre che molti militanti sindacali hanno votato si alla Reale e no al finanziamento. Democrazia Proletaria da parte sua, in un comunicato della segreteria provinciale ricorda soprattutto il voto di «*condanna alla politica dei cinque partiti, e quindi, anche o soprattutto un voto di condanna alla politica del compromesso del Pci*».

Le questioni di qualunquismo? «*Se si intende con questo termine* - spiega un compagno della segreteria - *il logoramento in atto tra masse e partiti ebbene esiste. Ma è giusto allora mettere sotto accusa i partiti e non un presunto «qualunquismo dei lavoratori e delle masse popolari»*. Insomma a Torino, forse con più forza che altrove «*è venuto meno* - si legge ancora nel comunicato di Dp - *l'obietttivo dichiarato dei partiti del no di compattare sulla loro politica e per entrambi i referendum il 92 per cento dell'elettorato, cioè la percentuale che intendono rappresentare*». Molti sarebbero i seggi significativi da citare. Uno su tutti forse quello dei poliziotti della questura. Il 20 per cento si è espresso per abrogare la Reale. «*Vuol dire che nella polizia c'è ancora libertà di scelta*». L'ha detto il capo della Digos, Fiorello. E ci mancherebbe che fosse il contrario.

G.B.

Evidente la valenza di sinistra dei SI sul referendum ordine pubblico

A Napoli i proletari hanno provato sulla loro pelle cos'è la Reale

Una valanga di «sì» ai referendum - il 54,7% sul finanziamento dei partiti; il 30,4% sulla 'Reale' - conferma anche in Campania una significativamente ampia (proprio in questa regione meridionale, uno dei nodi delle contraddizioni del paese) volontà popolare in favore di un sostanziale cambiamento della politica nazionale.

Nella regione il voto non è uniforme. I «sì» crescono nei cinque capoluoghi in ragione inversamente proporzionale alla popolazione. Sul primo referendum c'è il 61,7% di «sì» ad Avellino, il 62,5 a Benevento; il 63,5 a Caserta, il 64,8 a Salerno. E crescono man mano che dalle campagne e dalle periferie delle città ci si addentra nei centri urbanizzati. A Benevento città il «sì» sulla «Reale» sfiora il 34,5% ma nella provincia scende al 30,9%; a Napoli c'è il 30,2% di «sì», in provincia il 29%. Anche per l'altro referendum c'è un 59,82 in città e il 55,77 in provincia. Questo indica che dove c'è stata più discussione tra le due tesi, è il «sì» che avanza: quali sono le «strane» ragioni per cui le forze «promotrici» dei referendum (Pr, Dp, Pdup, Lc) attestate sul 7-8% - se si contano anche il Pli sul primo e la sinistra Psi per l'altro - hanno raccolto una messe di consensi?

Di fronte ad un voto di diffusa sfiducia ai partiti della maggioranza, al blocco governativo, le forze di governo nei commenti hanno rilevato tutto l'imbarazzo, e le proprie contraddizioni. Si è evocato il paragone col referendum del '46, dimenticando di rilevare che il «sì» sul finanziamento-partiti ha vinto anche a Torino, a Trieste, ad Aosta, a Milano, ad Imperia, a Trento e che ha sfiorato la vittoria a Genova e Venezia, tutte città non certo «monarchiche». Da parte della Dc si è additato il sud arretrato; ma la Dc si guardava bene dal dirlo quando, dal '48 al '72, vi mieteva successi.

Il Pci parla di minaccia antidemocratica sventata; ma dovrebbe spiegarci perchè in Campania come a Milano, a Torino come a Palermo ci sono improvvisamente tanti milioni di conservatori. Il giornale *L'Unità* sottolinea che il «sì» a Napoli ha vinto nei quartieri sottoproletari; si tratta di quegli stessi quartieri - come giustamente fa rilevare *Repubblica* - dove nel '76 più forte fu la spinta a sinistra. Sono i quartieri (che nel '76 il Pci non additò come qualunquistici) dei disoccupati organizzati.

Questa interpretazione qualunquistica dei revisionisti è smentita dai dati: c'è un ampio «sì» non solo tra i sottoproletari delle città; è a Bagnoli, e poi nella zona industriale di San Giovanni, che il «sì» si è affermato come voto operaio (altro esempio il rione Berlingieri di Secondigliano, dove c'è il coordinamento cittadino contro la 513). Così come è forte il «sì» nell'agro nocerino-sarnese.

Non un voto populistico (certo vi sono state frange di destra, ma non tali da egemonizzare il taglio sostanzialmente di classe) ma una scelta di opposizione: al sistema di potere clientelare democristiano, di rifiuto delle lottizzazioni delle assunzioni. La gente ha valutato questi partiti per quel che sono e non li ha ritenuti degni di essere «pagati» con i soldi di tutti. Se il finanziamento pubblico viene utilizzato dai vertici dei partiti non per meglio studiare l'economia, non per approntare provvedimenti contro la disoccupazione ma anzi per bloccare la spesa pubblica (investimenti al sud) dello stato, è giusto negare il contributo economico dell'intera collettività ai vertici dei partiti. È giusto non avallare i vertici dei partiti. Questo il Pci e la Dc lo chiamano qualunquismo.

Infine, sui molti «sì» anche sulla 'Reale', è ancora più evidente il peso popolare e di sinistra dal momento che i fascisti hanno condotto una campagna d'ordine antitetica alle posizioni dei promotori del referendum, e la stessa cosa dicasi per la Dc.

L'alta percentuale di «sì» anche sulla 'Reale' affonda le sue radici su fatti concreti. La Campania è la regione in cui si concentra il 25% delle carceri e dei manicomi criminali d'Italia; ed è vissuta sulla pelle del popolo la risposta principale che il regime dc dà alla disoccupazione. Violenze poliziesche, repressione, arresti non solo verso avanguardie come i disoccupati organizzati, ma anche verso piccoli contrabbandieri, ladruncoli, giovani sorpresi a guidare senza patente, ragazzi buttati a riempire le carceri minorili e gli istituti di rieducazione in mancanza di scuole e lavoro.

R. Di Francesco

51,5% di SI sul finanziamento e 25,2% sulla Reale

Il voto di Milano conferma una vasta area di opposizione

Dunque Milano ha detto Si all'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Il 51,5% dell'elettorato milanese si è schierato con il fronte dei Si. Sulla legge Reale, invece i Si sono stati il 25,3% , mentre i No il 74,7%. È un risultato politico di enorme portata che premia una campagna elettorale che, tra Dp e il comitato promotore, ha visto impegnati migliaia di compagni in centinaia e centinaia di comizi, dibattiti, assemblee pubbliche. È un risultato politico estremamente positivo soprattutto per il segno, chiaro e inequivocabile, di questo voto, che ha visto fasce elettorali popolari e proletarie dare un contributo decisivo alla vittoria del Si sul finanziamento e all'affermazione del Si sulla legge Reale.

Diverse le reazioni fra la gente e i partiti. L'altra sera, appena appresi i risultati, oltre un migliaio di compagni che si erano trovati vicino all'Università Statale hanno dato vita ad un corteo spontaneo per festeggiare la vittoria Scomposta la reazione del Pci, sia tra la base (in numerose sezioni si è litigato fino a tarda sera) sia tra i dirigenti che non hanno risparmiato accuse nè ai socialisti nè ai democristiani anche se, con un comunicato, la federazione milanese ha dato un giudizio «positivo» dei risultati. Perplessità in casa Dc mentre Abbondanza (segretario del Psi), ha parlato di «ondata qualunquista» per i Si all'abrogazione del finanziamento pubblico, mentre per quelli sulla Reale ha detto che «è evidente che molti democratici hanno votato Si solo per alcune parti repressive di questa legge e non possiamo accomunare forzatamente questa gente agli estremisti».

Grandissima la soddisfazione tra le forze del Si: Molinari, (Dp) in una dichiarazione ha detto che «questo voto ha stravolto i rapporti istituzionali e tutto questo segna una sfiducia nei confronti dell'accordo a cinque».

LETTERE

Compagni perchè «pompare»?

Cari compagni,
Ci terremmo a precisare alcune cose riguardanti l'articolo pubblicato sul QdL di oggi 1 giugno, circa l'incendio della nostra sede.

Appena possibile, dopo il fatto, abbiamo ritenuto opportuno telefonare al nostro giornale perchè pubblicasse il più presto possibile la notizia.

Abbiamo spiegato telefonicamente ad uno dei redattori di Napoli (Di Francesco) la dinamica dei fatti e in quale contesto essi si inquadravano.

Abbiamo cioè spiegato dopo i particolari di cronaca come la tentata distruzione della nostra sede fosse il tentativo delle forze reazionarie di togliere a noi e ai compagni con i quali stiamo lavorando che vede in prima fila la sinistra rivoluzionaria a difendere la democrazia e la possibilità di lottare nel nostro paese.

Non pensavamo ci fosse la necessità di dettare il pezzo nè in seguito di far pubblicare il comunicato da noi emesso insieme al Comitato per'i referendum di Eboli; pensavamo di poter avere fiducia nel fatto che i compagni riportassero fedelmente le cose.

Invece, e con nostra grande sorpresa, ci siamo trovati di fronte a un testo che:
1) attribuiva a «gruppi di mafiosi» l'incendio della sede;
2) ci descriveva come «una delle sedi più attive nel Sud, punto di riferimento ed unica opposizione nella Piana del Sele ad un sistema di potere mafioso» ecc.

Il fatto è, cari compagni, al di là dell'inspiegabile inesattezza, che noi eravamo convinti fosse il retaggio di un passato ormai sepolto, il costume di «pompare» le cose, di riportare in modo trionfalistico l'attività dei compagni, di mostrare una forza in parte inesistente. Serve solo a dare un quadro ingiustamente ottimista e in ultima analisi falsa delle varie situazioni ed a togliere credibilità fra gli stessi compagni ai nostri organi di informazione.

Pregandovi di pubblicare sollecitamente questa lettera vi inviamo saluti comunisti.
Per i compagni di Dp di Eboli
Antonio Espostito e Enzo Esposito

Musica senza le sue radici sociali

Il Dams (discipline delle arti della musica e dello spettacolo), è un corso di laurea della facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Bologna, corso di laurea che come si può intuire dalla siglà esce un po' fuori da quelli che sono gli schemi dell'odierno insegnamento universitario. Sorto da pochi anni, annovera tra le sue discipline, una quantità enorme di indirizzi e argomenti da scegliere come materia d'esame, comunque anche questi suscettibili di cambiamento o di integrazione da parte dello studente. Uno di questi insegnamenti o più propriamente «esame complementare» è« «Civiltà muscale afro-americana. Una materia che tratta almeno secondo i testi che vengono consigliati i problemi, i travagli e le lotte del popolo nero sin dagli anni delle deportazioni; e parallelamente a questo lo sviluppo della loro musica, in quanto in campo culturale era questa, la sola forma che avevano conservato e che più rispecchiava la loro condizione interiore di oppressione e di conseguente rabbia. Tale materia è stata affidata al genio di G. P. Cane, personaggio noto per chi segue la musica jazz. Ora io mi chiedo e giro la domanda a tutti i compagni del Dams, come sia permesso a un tale figuro di operare all'interno della facoltà. L'esame con costui, per come viene condotto altro non è che un redivivo ritorno ai vecchi schemi della scuola elementare, dove l'oggetto di una domanda era la data precisa di un determinato evento (così infatti è accaduto), dove devi sapere distinguere addirittura il suono di un sax tenore da uno contralto, sennò le migliaia di negri linciati si rivolterebbero nelle fosse comuni, dove mentre lui ostinatamente tenta per l'ennesima volta di riaccendere la pipa, devi saper riconoscere i titoli dei brani al primo ascolto e indicare in che disco sono contenuti; a questo punto poteva consigliare di prepararci sul Ciao 2001, senz'altro ne avremmo tratto più profitto per un esame del genere. Lui tanto come inviato speciale delle case discografiche avrebbe senz'altro accettato, tanto le tangenti sulle vendite sono quello a cui mira, quindi l'importante è far tornare alla memoria di noi tutti alcune «ristampe edite dalla...»

Durante questa conferenza stampa (esame) sulle ultime novità discografiche, non si è fatto minimo accenno a quello che credo dovesse essere il tema centrale dell'esame, prova ne sono i testi consigliati (Il popolo del blues, di Leroj Jones, Free jazz&Black power di Carless-Comolli, non tutto, e due capitoli dello squallido libello del «cane»). Ora non è che su questi testi non si parlasse di musica, ma sempre però inglobata nel nocciolo del tema che in questo caso consisteva nelle prime lotte organizzate dal popolo nero contro le violente repressioni che subiva, e le reali condizioni in cui la discriminazione lo aveva cacciato; a tutto questo come dicevo sopra non si è fatto minimo accenno, per cui noi tutti dovremmo farci carico affinchè queste cose prima di tutto non passino e personaggi viscidi e saputelli come quello sopra descritto andrebbero cacciati via e presi a calci in culo per tutta via Zamboni.

Uno studente del Dams

L'Intersind di Mattina

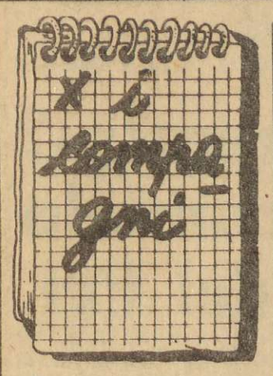
Dopo anni di pratica unitaria, il segretario generale della Uilm Enzo Mattina è intervenuto nella vertenza in cui è attualmente impegnato il personale delle finanziarie pubbliche (Finsider, Finmeccanica, Efim ecc.) in merito al suo inquadramento contrattuale con una sorprendente lettera nella quale fa proprie le tesi dell'Intersind (la Confindustria delle Partecipazioni Statali). La lettera di Enzo Mattina, diretta alla Federazione Nazionale Cgil-Cisl-Uil, ma volantinata a centinaia di copie presso la Finmeccanica a cura di alcuni dipendenti da sempre schierati con la Direzione aziendale, è stata accolta con comprensibile stupore dai lavoratori, la cui lotta aveva sinora trovato l'avallo unitario della Federazione Nazionale Cgil-Cisl-Uil, della Flm e della Flb, che pur inquadrando sindacalmente tali lavoratori si vede rifiutare dal padrone di stato il ruolo di agente contrattuale.

Alla Flb (Federazione Lavoratori Bancari) l'Intersind oppone strumentalmente la sua disponibilità a trattare il caso con la Flm, ben sapendo che quest'ultima ha da tempo rinunziato ad inquadrare i lavoratori delle finanziarie pubbliche e indicato nella Flb la legittima titolare del potere negoziale.

Con la sua inusitata iniziativa Mattina rimette in discussione la strategia sindacale nata dalla necessità di ricomporre il quadro complessivo dei movimenti del capitale finanziario, con argomenti che ripetono puntualmente quelli di Massacesi presidente dell'Intersind. Da notare che la presa di posizione del segretario generale Uilm si manifesta dopo quattro anni di lotta dei lavoratori delle finanziarie pubbliche sulla base delle numerose dichiarazioni ufficiali delle Confederazioni, due delle quali recano la firma dello stesso Mattina.

Giorgio Cadoni

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI



BERGAMO
Oggi alle 21 in sede, direttivo provinciale. Odg: preparazione della conferenza d'organizzazione.

FIRENZE
Oggi alle 21 in federazione via dei Pepi 68, attivo dei compagni della Gavinana.

Oggi alle 21 in via dei Pepi 68, attivo politico del direttivo nuova sinistra sui referendum e le iniziative politiche. È importante la presenza di tutti i compagni del direttivo.

Giovedì alle 21 c/o casa del popolo Andrea del Sarto, assemblea della sezione Est.

NOVARA
Oggi alle 21 c/o centro Rosseau in via Pier Lombardo 4, riunione dei compagni di Dp.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
È convocato per oggi alle 15 in via Polese 30 a Bologna. Odg: la stagione contrattuale e le nostre iniziative di intervento operaio.

BOLOGNA
Oggi alle 20.30 via Polese 30 riunione dei delegati metalmeccanici. Odg: valutazione dello stato della categoria, i problemi occupazionali e dei contratti.

MILANO
Gioovesì e venerdì alle 18.30 via Vetere 3, assemblea dei delegati. Odg: bilancio dei referendum, discussione del documento per la conferenza di organizzazione.

Giovedì alle 16, attivo dei lavoratori della scuola. Odg: situazione politica e interventi.

Oggi alle 15 esecutivo di federazione su« conferenza di organizzazione. In via Vetere 3.

Giovedì alle 18 in via Airolo, attivo metalmeccanici sezione centro direzionale Bicocca.

Oggi alle 21 in via Airolo, riunione di tutti i compagni di Dp di Niguarda. Odg: referendum e consiglio di zona. È importante la presenza di tutti.

Oggi, dopo la partita, amttivo di sezione Lambrate. Odg: Lornzo e referendum.

ROMA
Oggi alle 18 in via Buonarroti 51, riunine del coordinamento operaio di Dp in preparazione del seminario sull'aborto.

A Roma i primi risultati degli scrutini

La lotta punita con le bocciature

ROMA - Cominciano ad uscire a Roma i primi risultati degli scrutini nelle scuole: uno dei primi istituti a rendere noti i «verdetti», è stato il Gaio Lucilio, un liceo classico di San Lorenzo, uno dei quartieri più popolari di Roma. Il «Gaio Lucilio» questo inverno fu occupato dagli studenti, a seguito di una provocazione poliziesca, che arrestò senza alcun pretesto 3 compagni della scuola, i quali, al processo furono assolti. con formula piena. Leggendo attentamente i dati, si nota immediatamente la relazione fra i risultati finali e le lotte degli studenti infatti la percentuale fra gli studenti bocciati e i rimandanti è in totale del 10%. Non è un caso che gli studenti più colpiti dalle bocciature siano quelli del ginnasio. I più attivi nel periodo dell'occupazone. Dietro questi risultati non c'è soltanto uno spirito di rivalsa verso chi è stato protagonista delle lotte c'è l'operazione politica di far capire con tutti i mezzi come e per chi deve funzionare la scuola e punire chi a 14 anni, si permette di rimettere in dicussione i meccanismi della scuola. C'è un altro tipo di operazione politica da parte dei professori che bocciano o che rimandano: l'atteggiamento di chi non si sente riconosciuto per il suo ruolo tradizionale, e tenta di recuperae un'identità mediante i sempre attuali strumenti di repressione (bocciature o rimandare?).

Anche il ruolo della stampa borghese è stato importante inquesti scrutini: gli articoli del Tempo in cui il Gaio Lucilio veniva definito come *«la scuola del 6 politico»* e come un *«covo di barbari»*, e quelli della Repubblica, che titolavano la scuola come *«la punta di diamante del movimento degli studenti»* hanno suscitato nei professori una reazione per cui il momento degli scrutini poteva anche essere utilizzato per dimostrare a tutti che il Gaio Lucilio è una scuola che «funziona» normalmente ossia secondo le direzioni del ministro Pedini: è una scuola «normale, in quanto discrimina e seleziona. Significativo in questo senso è il fatto che tra gli studenti rimandati vi sia anche il compagno Giorgio, uno dei 3 studenti arrestati e febbraio. Anche in questo caso la logica è chiara: se un giovane è stato in galera, questo significa che si può anche rimandarlo. La continuità tra la galera e la scuola qui, è molto chiara.

All'aeroporto di Linate il personale di terra respinge all'unanimità l'accordo

La decisione al termine di una «calda» assemblea nella quale Fantoni, segretario confederale Cisl, fischiatissimo, non è riuscito a parlare
«A che serve dissentire se avete già firmato?»

MILANO I lavoratori dicono che il contratto è già stato fissato da un pezzo, i sindacalisti nazionali della Fulat, accorsi al gran completo, dicono che è solo un'ipotesi. Sta di fatto che l'assemblea di ieri dei lavoratori dell'aeroporto di Linate viene dopo ben due mesi che la trattativa è stata conclusa.

Nella sala mensa dell'aereoporto ci sono sia i lavoratori di terra dell'Alitalia che quelli della Sea, la società che gestisce i servizi. Il clima più che teso è incandescente. Il «nazionale» Loi ha iniziato da pochi secondi la sua relazione quando un lavoratore si avvicina alle presidenza e gli offre una corda col nodo scorsoio e un biglietto con scritto «Impiccatevi».

Il discorso del sindacalista è interrotto a più riprese da boati di fischi. Loi cerca di «aprire un dibattito», dice che «il dissenso è legittimo ma è una cosa seria». Uno si alza e grida: «A cosa serve dissentire se avete già firmato il contratto?» Questo è il primo dei punti della rovente polemica. Dopo la conclusione della trattativa, la Sea ha «applicato» il contratto facendo trovare in busta gli aumenti - per la verità assai miseri - concordati con la Fulat. Questo gesto, che il sindacalista qualifica come una provocazione dell'azienda, è interpretato dai lavoratori con il fatto che il sindacato ha già in realtà firmato tutto. E a giudicare dal ritardo con cui è stata convocata l'assemblea non si può che dar loro ragione. La critica sul «metodo» è generale, la ripetono concordi i primi cinque intervenuti, tra cui uno a nome del consiglio di azienda e uno del segretario regionale della Filtat-Cisl, l'organizzazione che si è rifiutata di siglare l'ipotesi. Ma anche sui «contenuti» il discorso è pesante. Questo contratto è infatti un passo indietro sia rispettoalle precedenti conquiste, sia rispetto alla stessa linea-Eur.

Politicamente il punto più grave è la regolamentazione delle vertenze integrative che, dice il «cappello» del contratto, possono riguardare solo ambiente di lavoro e premio di produzione, escludendo il fondamentale punto dell'organizzazione del lavoro. Ma altri passi indietro riguardano le ferie (ridotte a soli 17 giorni per chi è assunto da solo un anno), gli appalti, la stagionalità (il contratto lascia intendere che potrà essere introdotta anche laddove non c'è mai stata).

Quanto al salario, un lavoratore grida che l'aumento copre «dieci pacchetti di sigarette». In effetti l'aumento, per una categoria che non è affatto privilegiata, è di 18.000 lire scaglionate in tre anni. L'ultima rata arriverà nell'ottobre del '79. Su queste basi la rabbia è grande e grande è anche la divisione tra vertice e base (si susseguono le urla «Fulat dimissioni» e «congresso») e tra i sindacati tra loro. Cgil, Cisl e Uil si presentano all'assemblea con tre diversi volantini. Ciò che li divide non è solo il giudizio sul contratto ma quello sull'Eur. «Sta nascendo anche un sindacato autonomo» mi dice un lavoratore.

Una conseguenza ovvia di una serie di cedimenti. Ma quando un delegato urla nel microfono «Solo nel loro delegato, che lavora e lotta con loro, i lavoratori hanno fiducia. E voi volete emilinarlo togliendo ogni potere alla contrattazione articolata e al consiglio» il coro dei fischi si tramuta in un coro di applausi. Le due ore previste per l'assemblea sono scadute, ma il dibattito andrà avanti fino a tarda sera, quando si voterà.

L. L.

ALFA ROMEO
Da lunedì nuove assunzioni ad Arese

MILANO La verifica tra sindacati e direzione dell'Alfa Romeo sulle assunzioni, prevista per domani, è stata fatta slittare al 19. Qualcosa in fabbrica si sta muovendo: l'azienda ha deciso di aumentare la produzione di «Alfette» da 520 a 540 vetture al giorno. L'aumento dovrebbe partire da lunedì. Mentre dai primi di luglio dovrebbe aumentare anche il numero di «Giuliette». La soluzione? Non certo una ripetizione dei sabati lavorativi, ma nuove assunzioni. Già da lunedì dovrebbero entrare nel reparto carrozzeria 30 dipendenti ex-Unidal. Nel giro di poco tempo sono previsti almeno 130-150 nuovi dipendenti.

Intanto il consiglio di fabbrica ha deciso di inaugurare una nuova forma di lotta. Da lunedì i reparti a turno si recheranno in manifestazione a «far visita» al Betti, dirigente del personale. Questo per ricordargli che i problemi della mensa, delle ferie, delle festività sono ancora irrisolti e che l'Alfa non può mantenere a lungo un atteggiamento intransigente.

SINDACATO
Benvenuto tira le orecchie a Lama

ROMA Non è vero che il sindacato abbia commesso tutti gli errori di cui parla Lama, e non è affatto vero che tutti i guai del nostro paese derivino dalle troppe richieste che il sindacato ha fatto. Questa in sintesi la posizione del segretario della Uil, Giorgio Benvenuto, espressa in una intervista rilasciata dal sindacalista al settimanale *Gente*. *«Apprezzerei molto di più l'autocritica di Lama e del Pci se essa partisse da una onesta rimeditazione di quella grande occasione mancata* - dice Benvenuto - *mancata soprattutto per il loro rifiuto a collaborarvi, che fu, negli anni '60, l'ingresso dei socialisti nel governo»*. Affrontando il problema del rapporto fra sindacato e quadro politico, Benvenuto ha detto che il governo in carica è sostenuto da una larga maggioranza ma: *«Se il governo sbaglia* - ha aggiunto - *il fatto che sia sostenuto dal Pci non può impedire al sindacato di criticarlo. Non può indurre a rinunciare alla propria libertà di iniziativa e di contestazione»*. A questo proposito Benvenuto ha detto che: *«abbiamo l'impressione che la Cgil abbia assunto un atteggiamento di eccessivo imbarazzo, di cautela, di ingiustificata preoccupazione nei confronti del governo. Perchè, evidentemente, il Pci lo appoggia»*. Benvenuto ha concluso difendendo la scala mobile per salvaguardare i salari e le pensioni. Ha inoltre ribadito la propria proposta di incontri triangolari tra governo, imprenditori e sindacati: *«per individuare i veri problemi e concordare insieme le soluzioni migliori per risolverli»*. Egli ha inoltre precisato che la sua proposta di lavorare il sabato è motivata dalla necessità di aumentare la produttività e ridurre l'assenteismo.

CARTAI
Sciopero nazionale il 21 giugno

ROMA — Uno sciopero nazionale dei Cartai di 8 ore è stato proclamato per il 21 giugno dalla federazione unitaria lavoratori poligrafici e cartai (Fulpc.)

L'iniziativa è stata presa «onde evitare manovra inconcludenti intese a snaturare la proposta del sindacato» riguardo il piano di settore finalizzato per la carta e per le paste per carta che dovrà essere presentato, insieme agli altri piani di settore, dal Cipi il prossimo 24 giugno.

MILANO
Il 16 convegno su «casa e territorio»

Il 16 giugno si svolgerà a Milano un convegno regionale «sulla politica della casa e del territorio» indetto dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil. Proprio su questo tema, legato al dibattito parlamentare in corso sull'equo canone e la politica della casa il consiglio di zona 1/3 di Milano (centro storico e Venezia) ha già sviluppato una serie di iniziative (attivi, direttivi), al termine dei quali sono stati individuati alcuni obiettivi che verranno portati al convegno regionale. Innanzitutto l'«automatica rinnovabilità del contratto di locazione», cioè possibilità di rescissione da parte della proprietà solo per motivi di giusta causa. L'attuale proposta di legge in discussione, che non contiene questa norma, consentirebbe invece allo scadere dei primi quattro anni, di risolvere anche senza alcuna giustificazione il rapporto di locazione. In secondo luogo una «gestione democratica della legge», che deve essere affidata a commissioni su base territoriale, costituite da rappresentanti delle parti interessate. Terzo: «l'estensione dell'ambito di applicazione della legge» anche ad immobili adibiti ad un uso diverso da quello di abitazione o immobili siti in comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti. Infine altre proposte riguardano il costo base a metro quadrato, e l'intervento a sostegno dei redditi più bassi.

Ieri si è riunito il coordinamento nazionale del gruppo

Fiat: la mezz'ora ce la prendiamo da noi

TORINO - *«Sembrava dovesse trattarsi di un confronto relativamente semplice»*, lo afferma la Fiat a proposito della vertenza in corso per la mezz'ora. Probabilmente, per motivi opposti, pensavano la stessa cosa organizzazioni sindacali e lavoratori. Ed invece da quattro mesi la delegazione sindacale e quella aziendale si incontrano arestandosi allo scoglio del calo di produzine che comporterebbe l'applicazione della mezz'ora (in realtà yi tratta di venti minuti di effettiva riduzione d'orario). L'accordo aziendale ne prevedeva l'entrata in vigore entro il 1° luglio sgombrato il campo dagli eventuali problemi. I problemi invece rimangono e negli ultimi giorni anzi si è arrivati ad un irrigidimento delle parti. Il 4,4% di calo della produzione è il dato-chiave su cui la Fiat fa leva. I consigli sindacali per superare le strozzature sono stati definiti interessanti dall'azienda ma nulla di più. In un comunicato l'azienda afferma che è impensabile che questa riduzione d'orario possa essere compensata con altra occupazione.

Nè è pensabile, per rimanere concorrenziale, che si riduca l'orario, quando già «si lavora meno che altrove». E per suffragare questa affermazione l'ufficio stampa ha anche diffuso due diagrammi in cui si confrontano le ore lavorate alla Fiat (1.518 nel '77) con le altre industrie italiane (1.572 sempre nel '77), francesi (1.604) tedesche (1968). Le organizzazioni sindacali si ribattono che i dati non sono del tutto attendibili e che, inoltre, la questione dell'orario è affermata dall'accordo aziendale oltre che dal contratto nazionale dell'anno prima.

Oggi si riunisce il coordinamento nazionale del gruppo. All'ordine del giorno come attuare «come forma di lotta» la presa della mezz'ora. *«Il che comporta problemi rilevanti* -»spiegano gli operatori di lega - *perchè si tratta di uscire mezz'ora prima ma anche di far entrare il secondo turno mezz'ora prima..»*. insomma una forma di lotta non semplice che necessita una preparazione. Per questo il coordinamento di oggi potrebbe decidere una battuta di sciopero prima «dell'ora» (cioè il 3 luglio), sia per *«preparare i lavoratori, sia per ribadire che su queste posizioni dell'azienda non ci sono margini di trattativa»*.

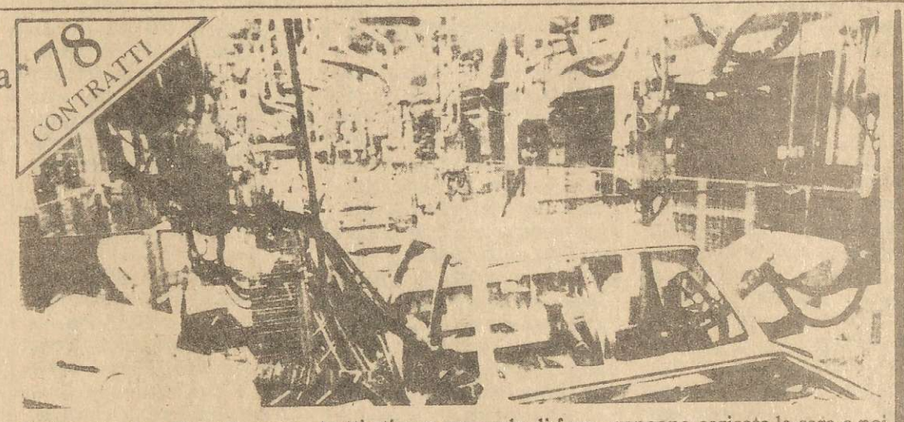
Il braccio di ferro fra la multinazionale torinese e le organizzazioni sindacali torna a vivacizzarsi, non a caso Agnelli, cogliendo al volo l'ultima intervista di Lama, rimproverò i «torinesi» di rigidità e di non allineamento. La stessa cosa l'ha ribadita qualche giorno fa intervenendo sulle prospettive del Piemonte (sulla locale *Gazzetta del Popolo*) ricordando che se si vuole «restare agganciati all'Europa» e continuare a far fronte alla disoccupazione *«com'è avvenuto finora»*, occorre essere «più disponibili». L'Flm dovrà trovare oggi una risposta adeguata.

G.B.

Gli investimenti nel tessile vogliono dire passare da 6 a 48 telai a testa

Non è più il tempo che Berta filava

In un'intervista ad Annoni della FULTA di Varese, i problemi del tessile
Tra investimenti e ristrutturazione il problema è nell'aumento della disoccupazione e in un progressivo impoverimento della professionalità



Il settore tessile è stato in questi anni, uno dei settori più colpiti dalla crisi. Fattori internazionali di concorrenza, scelte europee che hanno spinto il padronato a pesanti ristrutturazioni che hanno avuto il senso per i lavoratori di un aumento dello sfruttamento e di un calo occupazionale elevatissimo. Di questi problemi abbiamo parlato con Annoni della Fulta di Varese.

QdL - In che direzione è andata la ristrutturazione nelle fabbriche del tessile?

Annoni - Per il tessile si tratta di fare un minimo di premessa. Il settore ha un po' sulla testa la scelta europea, di abbandono cioè del tessile in favore dei paesi del terzo mondo. Una scelta, tutto sommato, imposta dalla Germania.

A parole certamente gli industriali sostengono di voler mantenere il settore in pratica tutta la loro politica è di pesante ristrutturazione e di taglio dei «rami secchi». È vero cioè che difendono il settore, ma anche grazie ai finanziamenti pubblici che hanno ricevuto a pioggia negli anni passati. Bisogna però fare un distinguo fra il settore tessile tradizionale e quello dell'abbigliamento in genere, compresa la maglieria. Dal '76, per quello che riguarda il tessile tradizionale, hanno lavorato a ridurre l'occupazione e le aziende aumentando la produzione usando le nuove tecnologie. Oserei dire che dal punto di vista tecnologico il settore tessile tradizionale in provincia di Varese è uno dei più moderni del mondo. Gli investimenti sono giunti in parte utilizzando le sovvenzioni pubbliche, in parte accedendo al credito bancario. Difficilmente l'industria tessile ha investito i soldi che provengono dalle aziende per reinvestirli, li ha invece trasferiti su altre attività. Questo pare anche un discorso sul ruolo delle banche che sono diventate quelle che decidono di fatto se un'azienda può o non può proseguire la sua attività. Altrimenti non si spiegherebbero alcune chiusure di aziende non certo motivate sul piano dell'azienda stessa. Aziende cioè molto moderne e tecnologicamente molto avanzate. La ristrutturazione nel settore ha voluto dire l'introduzione di macchine, soprattutto per la filatura e la tessitura ed ora anche nel settore tintoria. Macchine che richiedono l'utilizzo del computer. Sono talmente meccanizzate che richiedono un intervento minimo da parte dell'operaio. Siamo passati con questa macchina da un'assegnazione di 6 telai nel '60/'65 agli attuali 48 telai nel '75.

La funzione dell'uomo diventa di solo controllo della macchina. Non c'è più un intervento qualificato dell'operaio. Le operaie tessili usano definirsi nei confronti di se stesse in termine spregiativo, «passeggiatrici». Questo ti da un esempio di quale è stato l'abbassamento della loro qualità del lavoro. Questo vale per la tessitura, per la filatura e oggi in gran parte anche per i finissaggi. Per il comparto della confezione in serie, della maglieria la ristrutturazione avviene invece con il portare fuori dalla fabbrica il lavoro. In azienda rimane soltanto il processo produttivo centrale; cioè il disegno del modello, il taglio del tessuto. La motivazione che i padroni portano è molto semplice. Concorrenza internazionale e quindi costo del lavoro. Da qui decentramento e lavoro nero. Non c'è invece almeno nel padronato varesino una disponibilità a indirizzare la produzione verso le nuove fibre e la produzione industriale. Questo comporta, di fatto, che nel settore tradizionale ci sia effettivamente la concorrenza dei paesi del terzo mondo, anche se, visto il livello tecnologico è tutta da dimostrare la concorrenzialità reale di questi produttori rispetto ai nostri. Infatti succede poi che le stesse aziende nostre vendano il prodotto semilavorato a Hong-Kong poi lo ricomprino a un prezzo dimezzato da quello che praticano sul mercato nazionale. A questo si aggiunge che la mentalità del nostro industriale è ancora quella di vendere attraverso l'amicizia personale, e non sviluppando invece una politica commerciale seria.

L'atteggiamento perciò del padronato è: «O voi state buoni o noi chiudiamo il settore».

Negli ultimi due anni il calo è stato certamente più del 10%.

QdL - Rispetto ai lavoratori, al fenomeno del decentramento in riferimento anche alle organizzazioni sindacali che cosa è avvenuto?

Annoni - È chiaro che col decentramento, al di là del sindacato stesso è proprio la forza contrattuale della classe operaia che viene notevolmente ridotta. Noi stiamo cercando di organizzare i lavoranti a domicilio. È un problema enorme anche proprio sul piano organizzativo, senza contare che se questo avviene solo a livello provinciale l'efficacia è minima. In una azienda dopo che siamo riusciti ad organizzare delle lotte a partire dalla fabbrica sul lavoro a domicilio è successo che in poche settimane il lavoro a domicilio è sparito dalla zona. Ce lo siamo ritrovati in un altra regione, nel Mezzogiorno, in zone che non riesci a controllare. Anche in vista dei contratti stiamo cercando di fare delle ipotesi, ma è molto difficile. O fai di ogni lavoratore un direttore d'azienda oppure ricomporre il ciclo produttivo diventa pressochè impossibile.

Abbiámo provato a programmare una grossa mobilità anche da reparto a reparto, per tentare di dare la possibilità ai lavoratori di impadronirsi di tutto il ciclo produttivo. Però è sempre un recupero ridottissimo di professionalità con queste macchine che fanno tutto loro. Un altro tentaivo è quello di dire che il lavoratore non interviene soltanto sul prodotto, ma sulla macchina stessa quando si ferma. Sono tutte ipotesi che stiamo cercando di verificare per vedere come sia possibile ridare professionalità al lavoratore. Sulla crisi del settore pesano poi il sottoutilizzo degli impianti che vanno al 65/70% della loro capacità produttiva, e c'è un problema di utilizzo delle macchine. In Usa, ad esempio, le macchine lavorano 16 ore e poi le 8 ore notturne vengono fatte funzionare senza personale. Cioè vengono caricate la sera e poi finchè funzionano vanno, senza che in fabbrica ci sia nessuno. È però funzionale al tipo di produzione che fanno in Usa. La nostra produzione è più differenziata e non sarebbe ipotizzabile da noi un telaio che viene programmato per un prodotto e che poi va avanti un anno e più sulla stessa produzione. La nostra produzione e diversa, certamente consente anche di reggere la concorrenza, ma è anche pericolosa perchè rivolta a fasce sociali diverse da quelle operaie.

Una produzione di serie in cui lo stesso telaio può andare avanti anche un anno sullo stesso tessuto. Da noi sarebbe impossibile la nostra produzione è diversificata ed essenzialmente rivolta a un prodotto di qualità più elevata. È un modo per tenere la concorrenza anche se è vero che questo tipo di produzione ha un mercato più ristretto con possibilità economiche più elevate.

A cura di Pierfranco Luparia

A Udine un arresto per l'omicidio del maresciallo

Santoro: è giusta la pista?

UDINE - Martedì 6 giugno alle 7,45, del mattino viene ucciso il maresciallo Antonio Santore, comandante delle guardie carcerarie. Gli attentatori sono due, un uomo e una donna che agiscono a volto scoperto, altri due complici li aspettano sulla macchina con cui poi avviene la fuga. Due dei testimoni presenti riconoscono, fra un mazzo di fotografie che vengono loro mostrate nel corso delle indagini, quella della ragazza del commando . Si tratta di Gabriella Parra, 25 anni studentessa di Scienze Politiche a Padova, abita alla Casa dello Studente era già conosciuta alla polizia in quanto tempo fa aveva subito una perquisizione durante la quale era stato rinvenuto del materiale delle Br, Lotta armata per il comunismo, Azione rivoluzionaria. Viene fermata e poi rilasciata per mancanza di indizzi, afferma d'aver raccolto volantini e gli opuscoli incriminati per sua documentazione.

Giovedì 8 Gabriella Parra viene fermata, tranquilla e sicura di sè, fornisce subiti alibi precisi: afferma di essere stata vista il giorno stesso dell'omicidio da varie persone a Padova e d'aver sostenuto alle 10 di quel mattino un esame in università; accetta il difensore d'ufficio, l'avvocato Giuseppe d'Este, liberale. Le ricerche per la verifica degli alibi vanno per le lunghe, i due testimoni, la riconoscono anche nel confronto all'americana e domenica il procuratore della Repubblica Drigani tramuta il fermo in arresto. L'esame, sostenuto effettivamente il giorno dell'omicidio non costituisce un alibi valido poichè da Padova a Udine non ci sono più di 90 minuti d'auto e le altre prove fornite sono ancora in discussione. Ieri l'avvocato d'Este, dopo un colloquio di un'ora con Gabriella Parra, ha presentato al procuratore della Repubblica una istanza di scarcerazione. «Sarà esaminata nel pomeriggio - ci ha detto il legale per telefono - non posso dire con quali risultati. Intanto io sentirò varie persone che hanno visto Gabriella in quei giorni a Padova». Anche durante il confronto all'americana l'avvocato d'Este ha tentanto di insinuare dei dubbi sulla validità di tali procedure, ricordiamo tutti il caso Valpreda, in quanto ritiene validi gli alibi della Parra e ha assicurato che farà ogni tentativo per dimostrarne l'innocenza.

S.f.N.

Il trattamento riservato dalla stampa di Genova alle donne

O puttane o nevrotiche

Donne drogate-puttane, femministe violente e nevrotiche, donne suicide per.. amore. Questa è in sostanza la linea editoriale che traspare da una serie di articoli apparsi recentemente sul fogliaccio-quotidiano genovese (dell'area socialista) *Il lavoro*. L'ultima vicenda è di giorni fa, una giovane donna, sedici anni, pensa di risolvere definitivamente la sua crisi personale con una scelta impossibile: sale sul davanzale di casa sua e si butta dal 4° piano. Gravissima viene raccolta dal fratello e da un ferroviere che casualmente ha assistito a tutta la scena e prontamente ricoverata al Pronto Soccorso in stato comatoso. Il lunedì il fogliaccio qualunquistico-reazionario pubblicato con rilievo la notizia atribuendo la causa ad una delusione di amore. Il martedì il quotidiano padronale cittadino riporta la notizia guardandosi bene dal fare illazioni riportando che nessuno ha potuto parlare con la aragazza chiusa nel reparto di animazione dell'ospedale mentre molti amici hanno potuto solo limitarsi ad una presenza all'esterno del reparto. *Il lavoro*, invece raccoglie (diremo copia) le illazioni scandalistiche del qualunquismo reazionario e, anzi ne fa l'impostazione dell'articolo senza minimamente curarsi di interrogare qualcuno dei molti amici e dei parenti. Il fatto che alle donne non sia riservato un trattamento minimamente decente sulla cronaca locale dei giornali è purtroppo un fatto pressochè scontato. Il caso in questione merita però una ben altra attenzione perchè riguarda un giornale da sempre socialista, diretto oltretutto da Ugo Intini, braccio destro di Craxi e attuale vicedirettore (direttore di fatto dell'*Avanti*). Il caro «signore» molto attento alla sua lotta personale per la poltrona, si permette di far passare sul giornale locale una linea editoriale che nulla ha che spartire con una tradizione socialista che nel caso specifico del problema della donna si appoggia alle veline delle questure. Del resto che dire di un giornale che promuove un dibattito pubblico sull'aborto che vede la presenza richiesta espressamente di tutti i più noti primari-cucchiai d'oro seduti trionfalmente alla presidenza mentre alle donne è assegnato un ruolo marginale, il cui direttore impegnato in beghe poltronifere a Milano all'ultimo momento si eclissa facendosi sostituire dal capo redattore che per introdurre ha pensato bene di parlare del tempo atmosferico (per fortuna), le cui rappresentanti femminili in redazione brillavano per la loro totale assenza tanto che la cronaca dell'iniziativa è stata affidata a due cronisti-uomini?

Andrea Agostini

Il risultato di una campagna impostata definendo i favorevoli «terroristi e mafiosi»

I SI in Calabria: grazie Pci

Trentotto clabresi su cento sono pericolosi terroristi, o si dedicano ad attività mafiose. Così gli elettori hanno risposto a un provocatorio manifesto fatto affiggere dal Pci sui muri di tutta la Calabria, accumunando (i sostenitori di Berlinguer) i compagni del fronte del Si ai mafiosi e ai terroristi, in un osceno e volgare connubio. Ma l'unico connubio contro cui si sono schierati i democratici della Calabria (proprio perchè l'unico che esiste nella realtà) è il calderone governativo, che, facendo leva sull'accordo tra Dc e Pci, accomuna il 90% delle forze istituzionali. Anche sul finanziamento pubblico, anche se il successo del Si è sostenuto da motivazioni disparate e quindi non riconducibili a un discorso politico omogeneo, la crociata governativa del no subisce uno scacco; il 54,32% dei cittadini calabresi (51,62 a Catanzaro, 53,56 a Cosenza, il 57,77 a Reggio) ha detto che i sacrifici è meglio che incominciano a farli i vertici dei partiti compromessi in una lunga sequela di scandali. Ma il dato più significativo politicamente è il successo dei Si all'abolizione della legge Reale, legge contro cui si sono schierati 35,75 cittadini su 100 (la percentuale regionale più alta) così ripartita: 34,14% a Catanzaro, 34,39% a Cosenza, 38,72% a Reggio (quarta percentuale tra tutte le provincie). Questo risultato mette in seria difficoltà la proposta politica compromissoria del partito comunista, evidenziando il ruolo reazionario assunto dalla Dc ad entrambi i partiti non è stata sufficiente una campagna elettorale fatta di calunnie e grossolane menzogne per ottenere una vittoria concreta di No. Così dagli studenti di università di Arcavacada, bollati di terrorismo dal segretario regionale del Pci Franco Ambrogio, ai disoccupati della provincia di Reggio viene una dura e chiara lezione per il Pci: i problemi dell'ordine pubblico non si risolvono innescando la spirale criminale - repressione, in una situazione sociale povera e disgregata ma si cominciano ad affrontare dando a tutti i cittadini il diritt ad una esistenza civile un'occupazione stabile e sicura, sconfiggendo così i ricatti che il sistema del potere mafioso della Dc esercita da sempre su tutti gli emarginati. Per questi motivi, nonostante Dp (unitamente ai compagni della nuova sinistra), sia stata l'unica forza realmente impegnata in una campagna elettorale condotta con incredibili sacrifici è emersa anche in Calabria l'esistenza massiccia di una opposizione di classe che incomincia a coinvolgere su temi specifici ma importanti compagni del Psi e del Pci. Sta a Democrazia Proletari dare più forza e organizzazione questo dissenso che si era cominciato a manifestare già dalle ultime elezioni.

Organizzazione e autodifesa di massa

L'esperienza «attiva» di Dp nel salernitano: un primo bilancio dopo sei mesi

BATTIPAGLIA A metà gennaio viene riaperta la sede di Dp di Eboli dopo una lunga stasi indotta dalla crisi del «dopo 20 giugno». Sono presenti anche militanti del disciolto Pcd'I (ml)-Linea rossa, reduci dalle dure lotte del '77 nella Piana del Sele: movimento dei disoccupati organizzati, occupazioni dell'Ufficio collocamento, del Comune, della Camera del lavoro di Battipaglia, arresto e successiva liberazione di 15 proletari, occupazione stabilimenti Sir, occupazione della Regione a Napoli, occupazione dell'ospedale inutilizzato da 12 anni, intervento di 1200 poliziotti e carabinieri, sciopero generale della Piana del Sele del 26.

Nella seconda quindicina di gennaio e nella prima decade di febbraio Eboli è scossa dalla lotta all'Agriovo contro il boss Dc Pezzullo, padrone numero 2 della Piana del Sele, dopo Rovelli-Sir. Il 5 «Radio centrale» di Eboli. al servizio del boss, ci attacca incitando gli ascoltatori contro i militanti che hanno sfidato l'ordine dei padroni.

Nei giorni successivi, mentre i carabinieri intimidiscono e provocano, davanti all'Agriovo, i picchetti degli scioperanti, i mazzieri della camorra aggrediscono un compagno. Si risponde immediatamente con denunce firmate dai lavoratori. Intanto i giudici Infelisi e Amato giungono dalla Capitale, sollecitati dai nostri compagni, per interrogare gli operai sulla colossale truffa consumata dal potere dc e Rovelli-Sir ai danni di 8.000 disoccupati e giovani in attesa di primo lavoro, oltre che dell'Erario.

Sindacati e partiti della sinistra tradizionale collaborano col padronato e la Prefettura per il ritorno dell'ordine pubblico di sempre, quello imposto coi poliziotti, i caporali, i mazzieri.

Un coraggioso comizio in piazza tenuto dalle avanguardie di sette fabbriche smaschera la violenza dei padroni e del sistema e grida *«basta!»*. Sui muri, anche delle chiese, e sulle strade compaiono scritte inusitate: «Pezzullo boia!».

Sull'onda dell'estensione dell'area di lotta di massa alternativa, il 16 maggio, a Battipaglia, si costituisce la Sezione «Matteo Visconti» di Dp. Sono tutti compagni proletari. A dirigerla viene eletta, all'unanimità, la compagna Lidia, bracciante responsabile del Consiglio di fabbrica della Copos.

Intanto, da alcune settimane, compaiono sul *«Quotidiano dei Lavoratori»* i primi articoli che informano sulla situazione di scontro crescente che va delineandosi nella Piana del Sele. Viene rotta la cortina di silenzio e omertà in cui *tutte* le forze politiche tradizionali e la stampa avevano colluso. Il nostro giornale comincia a comparire regolarmente nelle edicole. Sarà più difficile, anche per *L'Unità*, confinare in sole tre righe la notizia di blocchi ferroviari di oltre quattro ore, come quello attuato dai ceramisti di Salerno e Cava in gennaio.

Sopraggiunge la tornata delle elezioni amministrative. Nella zona Dp si presenta a Campagna. Triplica i voti del '76. I compagni si preparano a mobilitare migliaia di braccianti stagionali della raccolta del pomodoro per porre fine all'infame taglieggiamento operato sui minimi salariali dai caporali, dai padroni e non solo da loro...

Attraverso il *Quotidiano dei Lavoratori* i bonzi sindacali sono sollecitati energicamente ad uscire dai piagnistei impotenti e peggio e a fare il loro dovere contro la piaga vergognosa del supersfruttamento. Un nostro combattivo compagno sindacalista della zona, viene estromesso da ogni responsabilità.

Il 10 maggio, nel vicino Cilento, nella Piana di Casalvelino, durante la raccolta delle fragole, due dirigenti sindacali di base del centro zonale di Vallo della Lucania, vengono aggrediti e selvaggiamente pestati da mazzieri e caporali dell'agrario di Napoli...«per impedire la nascita di un forte movimento di massa contro il sottosalario per il rispetto dei contratti e per una organizzazione del lavoro più razionale e più umana» contro un presente che «mentre offre enormi margini di profitto...costringe le lavoratrici e i braccianti a ritmi e condizioni di lavoro ai limiti della tollerabilità», come riconosce il manifesto del Pci del Cilento.

I due compagni sindacalisti saranno ricoverati all'ospedale. I Sindacalisti si limiteranno a semplici espressioni verbali di protesta. Il Pci oserà «...invitare le altre forze politiche...a prendere posizione...per isolare e sconfiggere con un vasto fronte unitario l'operato di questi *nuovi negrieri*, sapendo che anche eliminando condizioni così disumane di sfruttamento...*è possibile rafforzare le istituzioni e la democrazia*». Niente di più! Nessuno sciopero. Nessuna manifestazione di massa. Solo invocazioni e auspici...per rafforzare le istituzioni di questo Stato che da 30 anni calpesta i diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione per i lavoratori. Una litania che da 30 anni lascia deluse e indifese le masse e ha consentito lo sviluppo e la istituzionalizzazione della strategia delle stragi, degli eccidi e della repressione delle classi subalterne e delle loro avanguardie.

Agrari e capitalisti, incoraggiati dall'assenza di risposta adeguata e dalla impunità garantita da questo Stato, passano ad attaccare sul terreno politico.

Così viene affidato alle bande fasciste del Sele l'incendio della sede di Dp di Eboli, consumato all'alba del 1° giugno. Tantopiù che i nostri compagni avevano preso l'iniziativa di una mostra unitaria in vista del referendum. Ma i compagni non si sgomentano e ricostruiscono la mostra in 48 ore. Il comizio di Russo Spena sarà seguito da centinaia di ebolitani.

Ma lo Stato interviene ad umiliare e distruggere ogni speranza di giustizia, di rispetto delle solenni promesse fatte all'indomani delle barricate del '69,'72, '74. Rovelli, il supermiliardario protetto dalla Dc, si fa beffe dei mandati e delle inchieste giudiziarie. Lui, che aveva già incassato 350 miliardi, in gran parte a fondo perduto, dietro promessa di creare 8.500 posti di lavoro, lui, che aveva ottenuto e distrutto 150 ettari di fertilissima terra per impiantarvi i suoi stabilimenti Sir, ha ricevuto, in questi giorni, dal Governo Andreotti, un nuovo premio di ben 30 miliardi! I ladroni di Stato premiano i ladroni del popolo italiano. Ancora sudore, sangue e mazzate sulle spalle delle masse dei negri di pelle bianca della colonia del Meridione! Fino a quando?

Fino a quando non saremo capaci di organizzare l'autodifesa delle masse, cioè la difesa efficace, adeguata del loro sacrosanto diritto al lavoro, alla dignità, alla vita di uomini civili e liberi

Angiolo Gracci

Pescara: in libertà l'insegnante «pornografa»

PESCARA - Data la vasta mobilitazione dal giorno del suo arresto è stata scarcerata nel pomeriggio di ieri Gabriella Capodiferro, l'insegnante arrestata perchè «propagandante di materiali porno». Nella sua scuola (il liceo scientifico Galilei) aveva voluto compiere una ricerca su «mass-media e sessualità», prevedendo anche uno studio sulla diffusione delle pubblicazioni pronografiche in Italia. Ad attenderla fuori dal carcere del capoluogo abruzzese erano familiari, colleghi, studenti, avvocati difensori. L'ordine d'arresto era stato firmato dal Magistrato Oronzo (lo stesso che ieri ha concesso la libertà provvisoria, in attesa di giudizio) motivato con le varie segnalazioni giunte da genitori «attenti ai problemi dei figli».

Nel ripostiglio dell'insegnante erano stati trovati dei giornali, giudicati «materiale incriminabile»; al Magistrato non era neanche passato per la testa che si potesse trattare di materiale utilizzabile didatticamente. Il processo, sulla base degli elementi «gravi» emersi si terrà con rito direttissimo.

Tre giorni a Roma per discutere di tanti problemi

Donne-informazione da venerdì a Governo Vecchio

Venerdì, sabato e domenica prossimi al Governo Vecchio, a Roma, convegno femminista sull'informazione. Come è nato questo convegno: l'idea era venuta alle compagne che lavorano nelle radio democratiche, durante il 11 congresso nazionale della Fred, a Napoli, ai primi di maggio.

Era stata convocata una riunione di donne, e scambiandosi le loro esperienze, le compagne hanno sentito la necessità di discutere in modo più approfondito sul loro ruolo specifico all'interno delle varie emittenti, ma molto più in generale sull'informazione delle donne e sul loro rapporto con i vari mezzi di informazione; radio, giornali, immagini, fotografia, teatro, cinema e tutti i modi di espressione e di domunicazione delle donne.

Contemporaneamente anche a Roma le compagne avevano avuto la stessa idea. Così si è cominciato ad organizzare il convegno, che dovrebbe essere un incontro a livello nazionale non solo delle compagne che in qualche modo fanno «informazione», ma di tutte le donne interessate al problema. Il convegno è stato pensato come un momento di elaborazione collettiva e di scambio di informazioni sia all'interno che verso l'esterno del movimento. Si discuterà perciò dell'informazione tra le donne, dei rapporti e dell'organizzazione del lavoro tra le compagne, ma anche di come la stampa tradizionale e il potere hanno gestito l'immagine «ufficiale» delle donne e come hanno sempre fatto informazione «sulle donne». Una diversificazione tra le esperienze è per esempio rappresentata oltre che dallo specifico di ogni mezzo di comunicazione, anche dalla diversa situazione delle compagne che lavorano all'interno di un mezzo d'informazione borghese, o in una radio o un giornale che pur essendo di sinistra è sempre una struttura mista, rispetto a quelle che invece lavorano in situazioni autonome di donne. La proposta emersa dalle riunioni di preparazione al convegno era quella di non decidere a priori l'andamento dei lavori, ma utilizzare a questo scopo la giornata di venerdì, in cui le compagne già presenti potranno discutere se dividersi in gruppi, per esempio secondo alcuni filoni come mezzi radiofonici, scrittura, immagine etc., oppure orientare tutto il convegno in maniera assembleare, cosa che però non permetterebbe di discutere, se non in maniera limitata, i problemi più specifici di ogni situazione. L'aspettativa delle compagne verso questo governo è grossa, sé si pensa a quanto abbia inciso nel corso dei secoli l'informazione distorta che si è data della donna, o la noninformazione, alla condizione di totatale estraneità rispetto all'informazione che la maggio parte delle donne ancora hanno. È possibile adesso ribaltare questa logica e diventare da passive fruitrici o soggetti «da cronaca nera», in protagoniste della nostra informazione e testimoni della nostra lotta.

A. B.

Panorama

* viaggi "culturalmente guidati"
* manifestazioni culturali
* corsi di artigianato
* vacanze in lingua

VACANZE DIVERSE

supplemento in regalo di

Panorama

BRESCIA
Condannati due compagni per antifascismo

BRESCIA — Processo per direttissima stamattina a due compagni arrestati durante gli incidenti di venerdì pomeriggio nel centro della città durante la manifestazione che voleva impedire il comizio ai fascisti principali esecutori della strage di piazza della Loggia. Ad essere giudicati davanti al pretore sono stati i compagni Massimo Prandi e Francesco Ponti accusati rispettivamente di *«travisamento in luogo pubblico e radunata sediziosa»* *«danneggiamento aggravato e ancora radunata sediziosa»*. In entrambi i casi le accuse si sono rivelate prefabbricate e inconsistenti. Alla fine i compagni sono stati condannati a sei mesi e venti giorni (Francesco) e quattro mesi (Massimo) entrambi con la condizionale e i benefici di legge. I compagni che hanno interposto appello sono stati immediatamente posti in libertà. Nei prossimi giorni (intanto sono stati fissati) altri rpocessi anche più gravi di quelli di oggi, a carico di due compagni ancora incarcerati 'accusati di *«fabbricazione e detenzione di materiali esplosivi»*. Poi toccherà ai quaranta compagni denunciati a piede libero sempre in relazione agli incidenti di venerdì. Un ultimo compagno infine è ancora costretto alla latitanza.

TORINO
«Con il trasferimento ti licenzio»

TORINO — *Siamo considerati costi inutili, ma l'attacco all'occupazione non riguarda solo noi ma è il primo passo per chiudere tutta l'azienda»*. Chi dice queste cose sono i 35 lavoratori torinesi della Marietti. L'azienda del settore dell'editoria conta anche 180 lavoratori a Casale-Monferrato. Ora viene richiesto ai 35 di Torino di trasferirsi perchè gli uffici amministrativi chiudono. *«Siamo in prevalenza donne con famiglia; ò evidente che è improponibile questo trasferimento»*. un compagno ricorda anche se nella sede di Torino *«c'è sempre stata una forte sindacalizzazione e quindi fa comodo sbaraccarla»*. Ma comunque si inizia oggi con quattro ore di sciopero.

STAMPA
Nuovo presidente al «Messaggero»

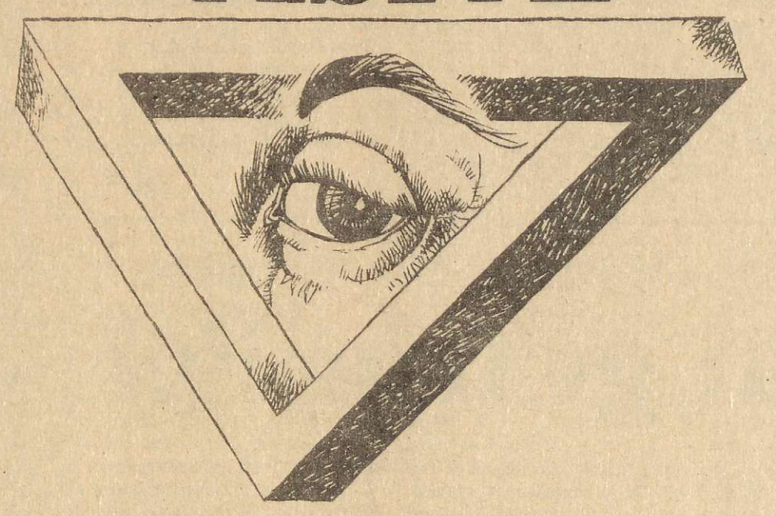
Ieri a Milano si è tenuta l'assemblea degli azionisti della casa editrice del *Messaggero* È stato nominato il nuovo presidente della società si tratta di Carmelo Guccione ex-direttore centrale della Montecatini, ex-capo del personale e assistente della Montedison, ed attuale consulente della stessa società. Ma le cariche, per Guccione si sprecano: egli fa parte del consiglio direttivo dell'associaizone Nazionale dell'industria chimica e della giunta della Confindustria oltre che essere Presidente della Federazione Italiana Industriali Minerari.

PUDORE
Sondaggi dissacrati

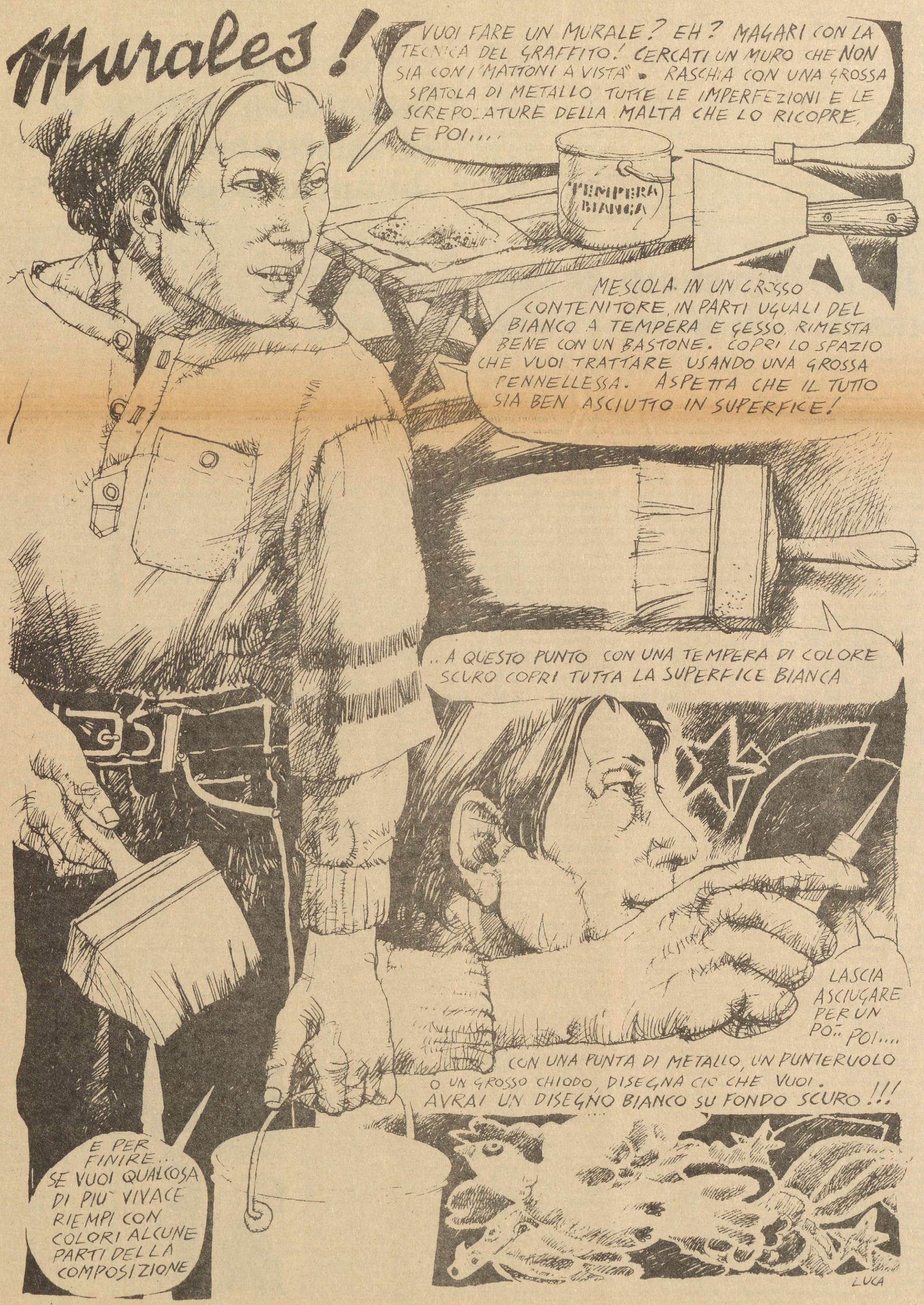
Un sondaggio ha appurato che i costumi degli italiani, in questi ultimi anni, devono esser cambiati parecchio. Per il 71% di noi, secondo le risultanze di quest'inchiesta, una donna che prende il sole nuda sulla spiaggia (anche se con la discriminante del posto non affollato) non lede assolutamente il senso del pudore. A scrivere ciò è l'*Europeo* (assieme ad altri dati statistici interessati) e visto l'approssimarsi della stagione estiva, c'è da sperare che a leggere questi risultati siano tutti quei pretori e magistrati scatenatisi, nello stesso periodo dell'anno passato, contro tutte quelle bagnanti colpevoli della «manchevolezza» ormai in grado di scandalizzare così poche persone.

COMUNICAZIONI VISIVE

Periodicamente ogni quindici giorni uscirà questa pagina di Comunicazioni visive, allo scopo di informare sulla produzione individuale o collettiva di oggetti e materiali aventi un valore di comunicazione culturale, ideologica, politica. Mediante una precisa selezione analizzeremo soprattutto esempi che ci sembrino significativi per il proletariato e recuperabili, almeno parzialmente, in funzione delle sue esigenze. Ciò non esclude che possiamo prendere in esame anche aspetti qualunquistici, evasivi o reazionari, se non altro per mettere in guardia i lavoratori. La pagina è aperta alla collaborazione di tutti, produttori o fruitori delle comunicazioni visive. Scrivere a *Comunicazioni Visive* presso il *Quotidiano dei Lavoratori* (Via Ruggero Bonghi, 4 Milano) oppure telefonare al numero 02/4696352.



Murales!



Mostre

Divieto d'affissione Dal Vietnam al «Sì» dieci anni di manifesti politici alternativi

È importante per tutti visitare la Mostra del Manifesto politico che rimane aperta a Milano sino al 17 giugno al Teatro Uomo in via Gulli. La mostra è stata realizzata dal Centro di cultura Popolare come primo momento di studio e di analisi sul linguaggio del Manifesto cui seguirà la costituzione di un archivio di manifesti, volantini, documenti e altro materiale. È dunque un'iniziativa che va al di là della presente mostra e di cui si sentiva il bisogno, perchè tanto materiale prezioso per la storia del movimento in caso contrario sarebbe esposto alla progressiva scomparsa.

Rileggendo i manifesti della mostra, ripetiamo i momenti essenziali della storia collettiva di questi anni e insieme ciascuno di noi rivede la sua storia individuale ed è tratto a fare un esame di se stesso, in che misura cioè sia stato attore o spettatore o compartecipe, quale sia stato il significato complessivo, le scelte giuste o errate che durante dieci e più anni gruppi e individui hanno fatto.

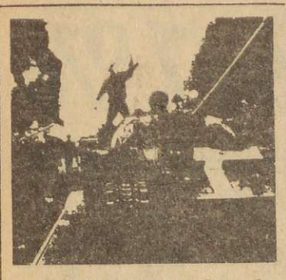
Le lotte degli studenti e degli operai, la strage di stato, la Fiat, Valpreda, il Vietnam, il Cile sino agli ultimissimi per Fausto e Iaio (Pagheranno caro pagheranno tutto) e per i referendum, e altro ancora.

Al Consiglio Comunale c'è stata una levata di scudi, specie da parte democristiana. Si è detto che la mostra è di parte, che ci sono i manifesti della sinistra di classe che mancano quelli delle altre forze politiche. I reazionari sono sempre stupidi, alzano la pietra e se la lasciano cadere sui piedi, diceva il compagno Mao.

In effetti la carenza c'è. Per parte nostra non sarebbe stato male mettere manifesti della Dc e del Pci. Il confronto sarebbe stato istruttivo e la melensaggine, la ottusità e l'ipocrisia della Dc, oppure le mistificazioni della sinistra storica sarebbero risultate chiare anche attraverso le immagini. La dotta e precisa relazione di Arturo Quintavallo che precede l'opuscolo catalogo della mostra, afferma, almeno in termini generali, che non esiste una serie di immagini e di codici della rivoluzione contrapposti a quelli della reazione. Io non sarei così sicuro della faccenda, anche se in linea generale (e del resto ciò si verifica anche in altri codici che non siano quelli esclusivi dell'immagini) sembra vero che molto spesso contenuti analoghi possono servire a scopi e utilizzazioni del tutto opposti. Eppure c'è un modo di trattare la immagine, di associarla alle scritte che rivela la sua origine e la sua funzione, a servizio della classe o contro.

Ed è innegabile che fantasia, creatività, originalità, audacia di impostazione, dialettica di forme e di colori contraddistinguono i manifesti di chi si batte per la distruzione di ciò che è vecchio a differenza di coloro che ne sostengono la conservazione, di chi si batte per la liberazione degli uomini contro coloro che si danno da fare a scopo di profitto per il loro sempre più totale e sottile asservimento.

Claudio Annaratone



DISSENSO

La lotta del Kor polacco

Due anni fa, nel mese di giugno, immediatamente dopo l'annuncio dell'aumento dei prezzi nella Polonia, gli operai sono scesi in sciopero per protesta. Ancora una volta i lavoratori polacchi hanno dimostrato che sono in grado di mettere in ginocchio la direzione del Partito Comunista. Lo avevano già fatto nel giugno del '56 a Poznanz, dove la loro rivolta fu schiacciata , ma aprì la strada «all'ottobre polacco» con il richiamo alla guida del paese di Gumulka, che fino a quel momento era rinchiuso in galera per volontà di Stalin. Poi sono tornati in piazza negli anni '70 e '71, quando Gierek sostituì Gumulka e fu costretto ad accettare le richieste dei lavoratori.

Il 24 e 25 giugno di due anni fa si è ripetuto il fenomeno, e in questo caso Gierek non osò affrontare direttamente gli operai e fece annunciare dal suo primo ministro la revoca del rialzo dei prezzi. Immediatamente dopo lo sciopero degli operai si crea un vasto fronte di solidarietà degli intellettuali con la classe operaia. Inizialmente vengono lanciati appelli all'opinione pubblica interna e internazionale, mentre si organizzano i primi contatti organizzativi diretti con i centri operai più colpiti (Radom, Lodz e Ursus). Poi viene costituito il Kor, Comitato di Difesa degli Operai. I suoi obiettivi sono due: fare opera di contro-informazione sulla repressione antioperaia, assistere legalmente e materialmente le vittime della repressione, proporre un programma basato sulla riassunzione di tutti i licenziati per sciopero, sull'amnistia generale e per la costituzione di una commissione per indagare sulle conseguenze dello sciopero del 25.

Da allora questo comitato, Kor, per mezzo di bollettini dattiloscritti ma diffusi apertamente denuncia sistematicamente abusi di potere da parte dei funzionari di partiti e di polizia, le violazioni del codice penale e di lavoro e così via.

Oggi a due anni dalla costituzione del Kor ancora i suoi obiettivi sono rimasti validi da raggiungere. Nel frattempo la solidarietà fra gli operai e gli intellettuali ha costretto il regime Gierek a concessioni. Alcuni mesi fa ci è stata un'amnistia, ma condizionata, riservata soltanto a chi si dichiara «pentito». E' una vittoria parziale perchè il governo in questo modo ha riconosciuto ufficialmetne che si trattava di un dissenso operaio e non dei «teppisti» e «provocatori» con l'intenzione di «sabotare il socialismo». Ma intanto Kor ribadisce le sue richieste: l'amnistia senza condizioni, riconoscere agli operai il diritto allo sciopero e diritto all'associazione e identificare e punire i colpevoli dell'abuso di potere. E proprio per questo richieste i membri e gli attivisti del Comitato per la difesa degli operai sono divenuti il bersagli principale della repressione.

Ma insieme alla repressione si estende la protesta e la solidarietà. Molti sono gli eventi che testimoniano la crescita dell'opposizione polacca e le difficoltà sempre maggiori di fronte a cui si trova il regime, sollevate dalla stessa violenza che ha ciecamente scelto di usare.

SAVELLI
FRIEDRICH NIETZSCHE
IL LIBRO DEL FILOSOFO
con quattro saggi su Nietzsche di: M. Cacciari, F. Masini, S. Moravia, e G. Vattimo.
Un contributo fondamentale al dibattito ed alla conoscenza del «pensatore della crisi»
L. 3.000
SULLA VIOLENZA
ASOR ROSA BORELLI BORGNA BOSIO COMINELLI EOFI FRANCHI GALLERANO GIUNCHI KLEIN LERNER MANCONI A. e P. MERCENARO MELANDRI NOTARIANNI PANELLA PIPERNO ROSSANDA ROSSI-DORIA ROVERSI STAME L. 2.500
F. BORKENAU, H. GROSSMANN, A. NEGRI
MANIFATTURA, SOCIETA' BORGHESE, IDEOLOGIA
Una famosa polemica sul rapporto struttura-sovrastruttura. A cura di Pierangelo Schiera L. 4.000

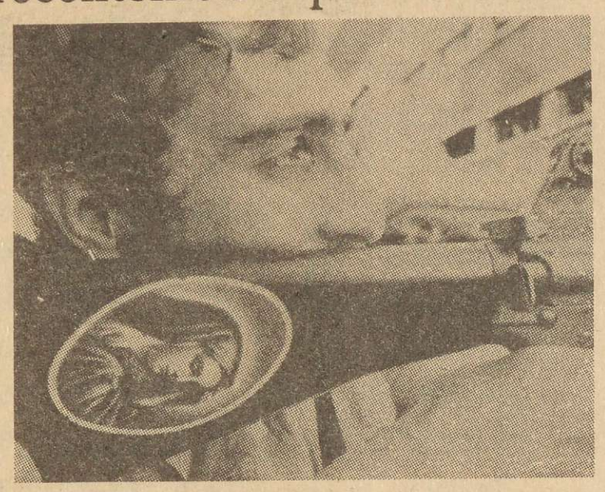
Assassinato il figlio dell'ex presidente libanese

Tony Frangie, ucciso da elementi della destra oltranzista che collabora coi sionisti, si era recentemente pronunciato contro Israele

BEIRUT — Mentre le truppe israeliane iniziavano la fase finale del ritiro dal Libano in un'atmosfera di tensione causata dal fatto che cedevano i territori alle milizie cristiano-reazionarie del maggiore Hadad, acerrimo nemico dei palestinesi, anzichè alle truppe dell'Onu, arrivava come un fulmine, sia pure a cielo non certo sereno, la notizia dell'assassinio di Torny Frangie, figlio dell'ex presidente della Repubblica Soleiman Frangie e di tre suoi familiari. Tony Frangie è stato ucciso assieme alla moglie, una figlia, l'autista e una domestica, nella sua villa di Ehden, una località del Libano settentrionale. L'attacco alla villa è stato sferrato da elementi falangisti che hanno approfittato probabilmente della confusione creatasi in seguito ai tiri d'artiglieria ed agli scontri che nelle prime ore di ieri hanno opposto sostenitori dell'ex presidente Frangie, ad Edhen con miliziani falangisti di Becharres, un villaggio vicino. Durante questi scontri vi sono stati parecchi morti e feriti, fra cui un responsabile falangista della regione; a loro volta essi fanno seguito ad altri avvenuti una settimana fa, sempre tra i due gruppi della destra libanese e avvenuti in un'altra regione del nord.

E del resto anche negli ultimissimi giorni si erano avuti attentati a esponenti del partito liberale o a esponenti vicini a Frangie. Nel corso della mattinata di ieri sono arrivati nei pressi di Edhen i primi reparti della cosiddetta «Forza araba di dissuazione», cioè i Siriani. Anche Suleiman Frangie si è recato ad Edhen.

Tony Frangie aveva trentasei anni ed era il maggiore dei cinque figli dell'ex presidente libanese. Quest'ultimo, acccostatosi alle posizioni di Damasco, era entrato in aperto conflitto con le due principali formazioni della destra cristiana; il Partito Falangista di Gemayel e quello liberale di Chamoun, le cui relazioni con la Siria si sono invece gravemente deteriorate negli ultimi tempi.



Nel mirino del fucile del miliziano falangista, il cui calcio è ricoperto dalla immagine di S. Rita da Cascia, questa volta non è inquadrato un libanese progressista o un palestinese, ma l'alleato Tony Frangie, figlio dell'ex presidente della Repubblica.

Gli osservatori tendono a spiegare l'uccisione di Tony Frangie con le divergenze che oppongono l'ex presidente della repubblica ai conservatori cristiani sia sul piano locale che nazionale.

Sul piano locale Suleiman Frangie si è sempre opposto alla «infiltrazione» nella sua regione da parte dei partiti conservatori alleati in seno al «fronte libanese» in particolare del Partito Falangista e del Partito Nazionale Liberale. I cristiani del Libano nord sono infatti storicamente rimasti fuori da qualsiasi specifica milizia politica dando invece più spazio ai legami famigliari e «tribali».

Sul piano nazionale le divergenze tra Frangie e i conservatori sono determinate, soprattutto dopo la fine della guerra civile, dal diverso approccio nei riguardi del problema palestinese e per quanto concerne l'atteggiamento da assumere nei confronti della Siria. Legato in modo particolarmente stretto, anche a livello personale, con i dirigenti siriani, Frangie ha sempre assunto una posizione filosiriana mentre sia Gemayel che Chamoun, hanno invece preso, soprattutto negli ultimi tempi, distanze da Damasco.

In una recente intervista Tony Frangie aveva peraltro affermato che «tutti color che collaborano con il nemico israeliano sono xdei traditori». Egli faceva in particolar modo allusioni al comandante Saad Haddad, capo delle forze cristiane nel Libano sud, che ha collaborato con gli israeliani e che gli altri dirigenti conservatori non hanno mai sconfessato.

Per quanto riguarda la presenza palestinese in Libano, mentre Suleyman Frangie non è contrario ad una presenza armata dei palestinesi in Libano purchè questi «congelino» le loro attività nel paese, gli altri dirigenti conservatori sono ostili a qualsiasi presenza armata palestinese poichè, ai loro occhi, essa sarebbe all'origine di tutti i mali di cui soffre il paese.

CORRISPONDENZA

L'altra faccia della guerra dello Shaba: la base di missili europea

Meno di un mese dopo la proclamazione dell'indipendenza da parte dell'Angola, il governo dello Zaire stipulò un contratto con una società della Germania Occidentale, la Orbital Transport und Raketen Geselschaft. Firmato il 6 dicembre '75 questo contratto si è trasformato nel marzo 1976 nella prima base missilistica ella Germania Federale, dalla fine della seconda guerra mondiale (gli accordi di Pastdam, da una parte, e i trattati di Parigi e Bruxelles dall'altra, vietano alla Germania la costruzione di missili a lunga gittata o teleguidati). Il testo dell'accordo pubblicato da *Afrique Asie* rende noto che il governo zairese cede, fino alla fine del secolo, all'Otrag il diritto di giurisdizione integrale su una parte dello Shaba, grande quanto la metà della Germania Occidentale(Centomila chilometri quadrati), in cambio del versamento annulae di duecento cinquanta milioni di franchi. La società tedesca ha il diritto di ostruirvi i suoi aeromobili, di stallarvi basi radar, impianti di telecomunicazione, centrali per l'energia, ferrovie e strade. Lo stato zairese da parte sua si impegna a «Interdire permanentemente lo spazio aereo sovrasta teil territorio al traffico, possono soggiornare sul territorio solo le persne autorizzate dall'Otrag, che ha anche il diritto di limitare l'autorizzazione di soggioro a zone limitate... Lo stato è tenuto, se l'Otrag lo richiede, ad evaquare tutte le persone che vi abitano e di tenervele lontano.... A richiesta dell'Otrag, i luoghie le persone da essa designate, dovranno essere poste sotto sorveg.ianza speciale... Sul territorio non potrà essere fatta nessuna contestazione orale, scrittà o visiva, senza l'autorizzazione dell'Otrag».

La società tedesca ha anche il diritto di organizzare proprie guardie armate. Il costo di partenza dell'operazione è valutato a più di un miliardo di nuovi franchi. Rispondendo alla pubblicazione del contratto da parte di *Afrique Asie* l'Otrag dichiarò chiaramente le sue intenzioni: far concorrenza alla Nasa. Un anno dopo, poi, un giornalista americano Tad Szulc, dichiarò che il territorio del'Otrag serviva da base di prova per missili nucleari, l'Evening Standard, un quotidiano inglese, affermò inoltre che la base era: «il frutto di una cooperazione franco tedesca, per controllare le vie marittime delle petroliere sulla rotta del capo di Buona Speraza». Ma è al salone dell'aereonautica di Bourget, nel giugno 1977, che si avrà una confera di quanto avviene in quella zona dello Shaba. Un esperto dell'esercito francese spiegò che: «È possibile per gli europei costruire dei «cruise» (un missile capace di portare una testa nucleare). Il solo problema he si pone è dove sperimentarlo. Non si può far passare uno di questi odigni sopra la Francia. Se per un guasto il missile cadesse, sarebbe un disastro.

Il territorio dell'Otrag invece è abbastanza grande per la sperimentazione dei missili intercontinentali, ma è invece l'ideale per i «cruise».

Comunque al di là di tutto l'Otrag sta attrezzando il sjo tettitorio, dei villaggi sono stati evacuati, si sta costuendo una strada, una società finanziata dallao stato tedesco sta costruendo un ponte sul fiume Lukaga e un aereoporto le cui piste sono comparibili a quele di Orly. Nel mggio 1977 il ministro degli esteri tedesco èstato uno dei primi spettatori delle prove effettuate nel territorio dell'Otrag. Il 16 e il 30 maggio 198 avrebbero dovuto essere effettuati altri due esperimenti: L'invasione dello Shaba da parte dei guerriglieri del Fronte di Liberazione Nazionale del Congo ha bloccato parzialmente il piano: una sola prova è stata effettuata, i parà francesi hanno bloccato le truppe del Fnlc a 300 chilometri dal territorio dell'Otrag.

(Liberation)

Fabrizio Calvi

L'OSSERVATORIO

Cee: due mesi forse decisivi

All'indomani della conclusione del vertice del Consiglio Atlantico, complemento militare-strategico della Comunità economica dei Nove, nonchè strumento di controllo del processo di integrazione europea, una serie di incontri e di riunioni tra i paesi del Mec ha preso inizio a partire dal 6 giugno a Brema, con il Consiglio dei Ministri degli Esteri dei diversi paesi, per concludersi a fine luglio con l'auspicata definizione di una politica comune in campo economico, politico e finanziario.

Nata dopo il fallimento dei processi di unificazione dei «Sei» della Ceca con l'obiettivo primario di realizzare quell'integrazione già progettata dagli americani nell'immediato dopoguerra, la Cee non è stata in grado, fin d'ora, di creare una vera istituzione politica sovranazionale.

Al contrario, lo sviluppo ineguale dei paesi membri, la loro organizzazione produttiva spesso concorrenziale in termini di costo del lavoro e di tecnologia, la presenza delle multinazionali americane e l'invasione dell'Europa di dollari inflazionati, sempre più canale di trasmissione dell'imperialismo commericale statunitense, la stessa ambiguità insita nel duplice carattere dell'Europa comune - «Terza potenza» in fieri ma filiazione del capitalismo maturo de facto - hanno impedito quel salto qualitativo di reale unificazione ed indipendenza.

Se gli intrecci commerciali della Cee hanno portato ad una crescita degli scambi, alla eliminazione graduale dei vincoli doganali, al riequilibrio tendenziale del peso relativo dei singoli paesi membri, ad essi non è corrisposto un aumento della divisione del lavoro, quindi una specializzazione produttiva, con un inasprimento della competitività e delle tensioni sul mercato agricolo, il cui Fondo divora, attualmente il 75% circa del bilancio comunitario. Accanto al pareggiamento delle quote dell'interscambio reciproco, per cui sono diminuite le esportazioni della Rft [1958: 35,1%; 1971: 33,1%] e migliorate quelle italiane e francesi [rispettivamente dall'8,8% al 14%; e dal 16,5% al 21,2%], con un aumento anche delle importazioni di queste ultime [Italia dal 10,1 al 14,3%; Francia dal 18 al 22,4%], si sono acuiti gli squilibri del settore agricolo, che privilegia le esportazioni di Danimarca, Paesi Bassi e Francia a scapito della bassa efficienza della Gran Bretagna, e dell'Italia, ove accelera negativamente il processo di concentrazione a favore delle grandi imprese. Ed anche l'adozione degli «importi compensativi», secondo i quali vengono elevati i prezzi di esportazione dei paesi svalutatori e sovvenzionate le merci dei paesi rivalutatori, hanno consentito un'integrazione solo artificiosa, nonostante assorbissero 7,5% delle spese del mercato agricolo già nel '73.

L'accresciuta dipendenza congiunturale dei paesi membri e l'internazionalizzazione della produzione, a fronte di continue svalutazioni e rivalutazioni che modificano i rapporti concorrenziali, la diversa composizione organica del capitale e dell'accumulazione, il rapporto tra il settore pubblico, privato e l'agricoltura, l'inserimento sul mercato internazionale ed i differenti tassi di crescita e del valore aggiunto, in contesti socio-politici-istituzionali divergenti, impongono quindi la necessità di superare oggi i singoli particolarismi per definire una strategia di ripresa e di sviluppo armonica e coordinata; sia tra gli stati, che tra i settori, che tra le forze produttive. In quest'ottica il prossimo Consiglio dei Ministri degli Esteri Cee discuterà «i problemi strutturali di politica industriale», per promuovere «una politica energetica fondata sull'economia di consumo e lo sviluppo di nuove fonti», individuando i potenziali di crescita dei singoli settori ed i canali attraverso cui incrementare l'occupazione, già indicati dal documento intersindacale europeo del Ces. E ci auguriamo che nessun novello Baffi o intraprendente Lama europeo pongano gravi ipoteche alle possibilità di sviluppo e di ripresa, secondo quel poco di «comunitario» che, di fatto, esiste a livello dei Nove; e che, fortunatamente, non riflette ancora le diversità di vedute e le teorie fortemente deflattive di paesi quali l'Italia, nei quali sono «le colpe dei padri» a ricadere fatalmente sul destino dei figli e dell'economia.

Alla teoria del contenimento salariale, ora meno che mai «variabile indipendente», il memorandum comunitario «respinge l'argomento secondo cui l'inflazione, i deficit di bilancio e delle bilance dei pagamenti, e i problemi monetari, consituirebbero vincoli alla crescita economica e al pieno impiego». Al contrario, il rifiuto all'intraprendere una coraggiosa via di ripresa per timore dei costi da affrontare, tramuterebbe la politica industriale della Cee «dalla difesa allo stimolo» in un ulteriore stimolo alla difesa ed all'arroccamento su posizioni recessive e protezioste.

Paola Elia

ZAIRE
Conferenza per il rilancio economico

BRUXELLES — Si è aperta ieri a Bruxelles la conferenza per il rilancio economico e finanziario dello Zaire; un progetto in merito sarà esaminato dai rappresentanti di undici paesi (Zaire, Stati Uniti, Canada, Giappone, Ira, Francia, Gran Bretagna, Repubblica Federale Tedesca, Italia Olanda, Belgio) e di tre organizzazioni internazionali (Banca Mondiale, Fndo Monetario Internazionale, Commissione delle Comunità europee), che partecipano alla conferenza.

Nel corso della conferenza, che si svolge mentree una delegazione del Fmi si trova a Kinshasa per studiare le mdalità di concessione dei nuovi crediti sollecitati dal presidente zairese Mobutu, verranno affrontati tre punti fondamentali per il recupero economico dello Zaire; il miglioramento della gestione amministrativa del paese, la stabilizzazione dgli squilibri finanziari e del bilancio, il rilancio della produzione e dgli investimenti. La conferenza — sollecitata da Mobutu nel giugno 1977 durante una sua visita in Belgio — avrà un carattere essenzialmente informativo. Lo scopo della riunione, ha spiegato il ministro degli affari esteri del Belgio Henri Simonet, in apertura dei lavori, non è quello di «creare un nuovo meccanismo di aiuti o una nuova organizzazione» ma di indivuare «le condizioni e le modalità di un riassetto economico e finanziario del quale il popolo zairese ha urgente bisogno».

L'economia zairese è in condizioni disastrose, ul teriormente aggravatesi dopo l'invasione delo Shaba, l'inflazione è aumentata di 17 punti in un anno e mezzo, il tasso di disoccupazione è molto elevato, la produzione è dminuita in numerosi settori (diamanti, zinco, caucciù). La produzione di rame, aumentata nei primi nove mesi dello scorso anno, ha subito un duro colpo dalla recente «guerra dello Shaba» aggravando la situazione di uno dei settori trainanti dell'economia del paese, già duramente colpito dalla flessione dei corsi del rame sui mercati internazionali.

VIETNAM
Continua l'esodo dei cinesi

HONG KONG — Il Vietnam si appresterebbe a chiudere emermeticamente il suo cnfine con la Cina nonchè ad impedire in modo totale le fughe di cittadini di origine cinese via mare. La notiza è riportata stamane, in esclusiva, dal quotidiano di Hong Kong *South China Morning Post* che l'attribuisce a «fonti bene informate». Secondo il giornale, avvisaglie di questa nuova politica (sino ad oggi Hanoi non aveva seriamente ostacolato il flusso di cinesi che più o meno clandestinamente emigravano) si sono già avute allorchè le autorità vietnamite, nein giorni scorsi, hanno ridotto il carburante per le barche da pesca, uno dei veicoli preferiti per la fuga. Intanto altri profughi sono giunti nelle ultime ore a Hong Kong. Il numero dei cinesi arrivati qui dal Vietnam è stato nell'ultima settimnana di 400 unità. Si tratta soltanto di coloro che sono stati intercettati dalla polizia: ma è più che ragionevole ritenere che il nnumero dei profughi approdato nella colonia britanica sia più alto.

CINA
È morto Kuo Mo-Jo

PECHINO — Uno dei maggiori letterati cinesi, il prsidente della Accademia delle Scienze, Kuo Mo-Jo è morto a Pechino all'età di 86 anni. Membro del Cmitato Centrale el Pcc, era stato rieltto tre mesi fa alla vicepresidnza dell'Assemblea Nazionale del Popolo, il massimo organo dello stato cinese. Proclamatosi nmarxista nel 1924, si schierò con i rivoluzionari comunisti e fu successivamente costretto a un esilio di 10 anni in Giappone, tornato in patria continuò ad occuparsi di attività culturali e dopo la costruzione della Repubblica Popolare Cinese, nel 1949 divenne una delle «peronalità democratiche» più rappresentative del settore; come tale gli furono attribuiti parecchi incarichi direttivi in organizzazioni di governo e più spesso fu a capo di delegazioni cinesi in visita all'estero.

ARGENTINA
Per il PCA Videla è un democratico

MADRID — Il partito comunista argentino ritiene che il generale Jorge Videla e gli altri membri della giunta militare che governa l'Argentina siano elementi «progressisti di tendenza democratica». La dichiarazione è stata rilasciata da Roberto Vallarino, memebro del comitato centrale del partito comunista argentino - diferrea ortodossia sovietica - al filosofo francese Bernard-Henri Levy in una intervista che pubblica questa settimana la rivista «cambio 16».

Secondo Vallarino l'equazione Videla-fascismo è «un errore avventurista» ed il partito comunista argentino dà in questo momento «un appoggio critico» al governo militare dell'Argentina. Vallarino rifiuta infine, le cifre degli «scomparsi», fornite dalla organizzazione «Amnesty International» affermando chen si tratta di «una realtà esagerata» ed afferma che «soltanto 71 militanti del Pc argentino sono scomparsi».

La rivista spagnola che pubblica l'intervista non manca di far rilevare che l'«Unione Sovietica è il principale supporto commerciale del regime militare di Videla».

ARGENTINA
Scomparso il giornalista Iulian Delgado

BUENOS AIRES — Julian Delgado, direttore dela rivista *Mercado* e del quotidiano *Cronista Comercial* è scomparso nove giorni fa e si è sempre senza sue notizie. Lo hanno denunciato i due giornali precisando che Delgado, il quale ha 44 anni è sposato e ha due figli è scomparso mentre, a bordo della sua automobile, tornava a casa, dopo essersi fatto visitare dal suo medico.

Fonti vicine alla famiglia hanno dichiarato che la scomparsa del giornalista non è stata resa nota prima, in seguito ai passi privati che erano stati fatti nel tentativo di rintracciarlo. La scomparsa di Juan Jose Delgrado è stata annunciata proprio in occasione dl primo anniversario della scomparsa di Rafael Perrota, direttore e proprietario del *El Cronista Comerical* fino al 1976, uando il giornale fu venduto al gruppo Mercado. neppure di Perrota si sono avute più notizie.

Il quotidiano di lingua inglese *Buenos Aires Herald* si occspa oggi della scomparsa di Delgado chiedendo che venga fatta piena luce su quanto avvenuto e paragonando la scomparsa di questomgiornalista a quella di altri noti giornalisti argentini quali Edgardo Sajon, Perrota, Rodolfo Fernandez Pondal, ed a quella dell'ambiasciatore argentino a Caracas Hildago Solà: di tutte queste persone, definiti dal quotidiano dei democratici senza alcun collegamento con il terrorismo, non si sa più nulla.

EIRE
Condannato capo dell'IRA

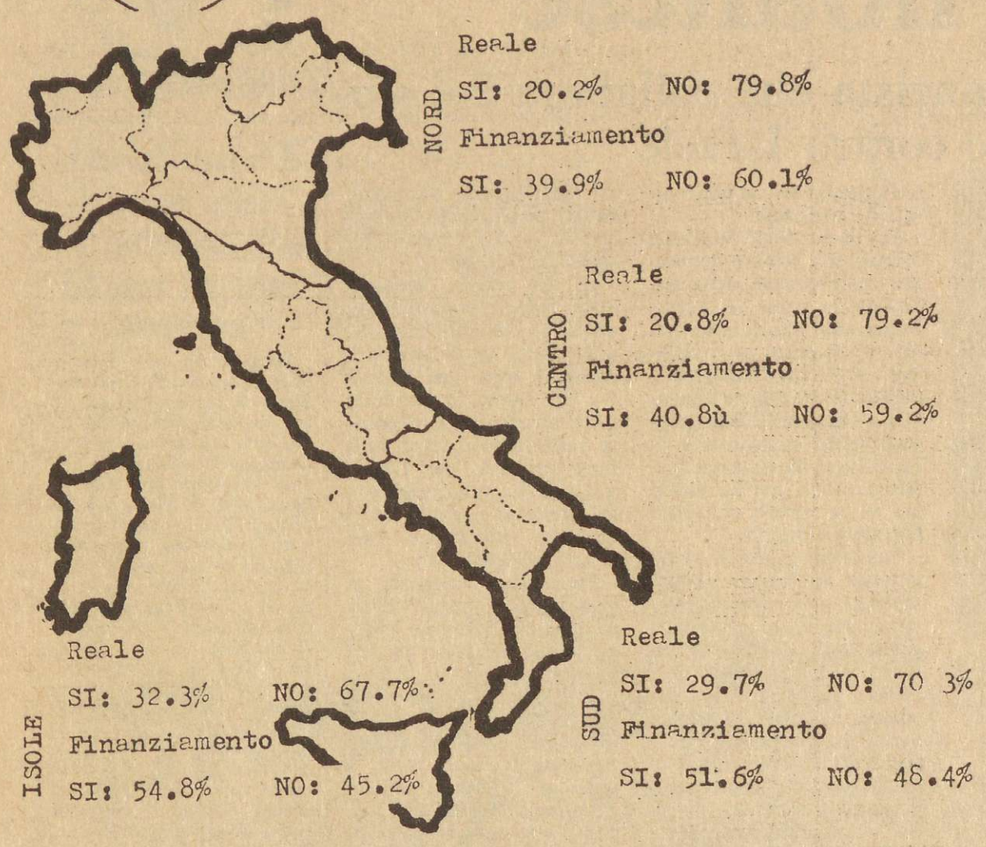
DUBLINO — Il presunto ex capo di stato maggiore dei «provisional» dell'«Ira» (l'Esercito Repubblicano Irlandese), Seamus Twomey è stato condannato, dal tribunale penale di Dublino, a cinque anni di reclusione per apaprtenenza all'esercito repubblicano clandestino ed evasione. Seamus Twomey ha 58 anni.

NORD IRLANDA
Bruciato deposito autobus

BELFAST - Una decina di bombe incendiarie sono esplose l'altra sera nel deposito centrale di autobus della città, devastandolo. Gli ordigni erano stati piazzati da tre uomini armati che hanno tenuto a bada il personale del deposito. Esplose a cinque minuti di intervallo l'una dall'altra, le bombe hanno provocato un gigantesco incendio che ha totalmente distrutto il deposito di autobus. Non vi sono state vittime l'attentanto è attribuito ai «provvisional» dell'Iran.

SAVELLI
A QUATTRO ZAMPE
Un manuale sul comportamento sociale dei cani e dei gatti
L. 1.900
GUIDA AL CONSUMO ALTERNATIVO
L. 1.500
GUIDA RAGIONATA AGLI ALLUCINOGENI
L. 1.000
SANDRO PROVVISIONATO
LO SPORT IN ITALIA
Analisi, storia, ideologia del fenomeno sportivo dal fascismo ad oggi
Prefazione di Antonio Ghirelli
L. 3.500
PICCOLE ANTENNE CRESCONO
Documenti, interventi e proposte sulle radio di movimento. A cura di Paolo Hutter L. 2.500

SI Reale 23,3% - Finanziamento 43,7%



Nei grandi centri industriali del nord e nel mezzogiorno, cioè laddove più forti sono i contrasti di classe e la dinamica sociale è più accentuata, le percentuali dei sì sono state maggiori. In altre parole a una più alta conflittualità sociale corrisponde una più precisa indicazione politica: di sinistra, di opposizione al governo Andreotti e alla sua politica. Bastano pochi esempi per confermarlo:
Milano: i sì (legge Reale) raggiungono il 25,29 per cento.
Torino: i sì (legge Reale) raggiungono il 27,41 per cento
Napoli: i sì (legge Reale) raggiungono il 30,10 per cento
Catanzaro: i sì (legge Reale) raggiungono il 40,50 per cento

	REALE				FINANZIAMENTO			
Regione	SI	Fronte del SI	NO	Fronte del NO	SI	Fronte del SI	NO	Fronte del NO
VAL D'AOSTA	29.6	5.6	70.4	94.4	55.5	2.7	44.5	94.4
PIEMONTE	24.3	7.1	75.7	92.9	48.0	6.4	52.0	89.9
LOMBARDIA	20.5	7.5	79.5	92.5	40.3	5.0	59.7	91.0
TRENTINO-A.A.	22.4	6.1	77.6	93.9	39.9	5.0	60.1	92.9
FRIULI-VEN.G.	24.0	7.6	76.0	92.4	46.2	3.6	53.8	91.0
VENETO	19.4	6.0	80.6	94.0	38.3	3.8	61.7	92.9
LIGURIA	22.0	7.0	78.0	93.0	46.1	4.3	53.9	91.3
EMILIA ROMAGNA	13.5	5.0	86.5	95.0	27.2	2.9	72.8	94.1
TOSCANA	15.7	5.6	84.3	94.4	31.2	2.6	68.8	93.8
MARCHE	18.1	7.1	81.9	92.9	34.5	1.9	65.5	92.4
UMBRIA	16.9	5.8	83.1	94.2	32.1	2.5	67.9	93.4
LAZIO	26.8	12.7	73.2	86.3	52.4	4.4	47.6	86.0
ABRUZZO	26.0	8.2	74.0	91.8	45.9	2.5	54.1	91.1
MOLISE	30.6	8.0	69.4	92.0	49.8	3.9	50.2	90.0
CAMPANIA	30.3	13.0	69.7	87.0	54.7	3.4	45.3	85.6
PUGLIA	27.2	11.5	72.8	88.5	49.0	2.6	51.0	87.6
BASILICATA	32.8	7.7	67.2	92.3	50.3	2.3	49.7	91.6
CALABRIA	35.6	10.7	64.4	89.3	54.1	2.6	45.9	88.5
SICILIA	32.8	13.0	67.2	87.0	54.8	3.7	45.2	85.2
SARDEGNA	31.0	9.6	69.0	90.4	55.2	3.5	44.8	89.2

	REALE		FINANZIAMENTO		
Provincia	SI	NO	SI	NO	Votanti
AOSTA	27.I	64.5	55.5	44.5	79.3
TORINO	26.5	73.5	52.0	48.0	83.3
Alessandria	2I.7	78.3	43.I	56.9	87.0
Asti	22.9	77.I	46.I	53.9	83.8
Cuneo	2I.5	78.5	44.2	55.8	85.4
Novara	22.9	77.I	45.6	54.4	84.6
Vercelli	20.9	79.I	44.3	55.7	86.4
MILANO	22.3	77.7	44.I	55.9	86.0
Bergamo	I9.3	80.7	36.6	63.4	87.I
Brescia	I7.5	82.5	33.6	66.4	88.8
Como	I9.9	80.I	40.5	59.5	85.8
Cremona	I5.5	85.5	30.I	69.9	90.2
Mantova	I5.9	84.I	29.3	70.7	9I.2
Pavia	20.9	79.I	4I.7	58.3	88.6
Sondrio	20.7	79.3	39.7	60.3	76.6
Varese	2I.7	78.3	43.2	56.8	87.2
BOLZANO	I9.2	80.8	33.I	66.9	84.0
TRENTO	23.3	74.7	46.I	53.9	84.2
VENEZIA	2I.6	78.4	36.7	63.3	90.4
Belluno	23.5	76.5	44.8	55.2	77.2
Padova	I8.5	8I.5	37.6	62.4	94.8
Rovigo	I5.3	84.7	46.5	53.5	92.7
Treviso	I8.8	8I.2	37.2	62.8	89.2
Verona	20.I	79.9	40.6	59.4	9I.4
Vicenza	I8.0	82.0	36.7	63.3	9I.0
TRIESTE	28.6	7I.4	56.6	43.4	88.I
UDINE	23.7	76.3	44.6	55.4	88.8
Gorizia	20.8	79.2	4I.7	58.3	93.0
Pordenone	2I.I	78.9	39.6	60.4	I00
GENOVA	22.5	77.5	46.8	53.2	8I.7
Imperia	25.7	74.3	53.6	46.4	82.4
La Spezia	I7.8	82.2	36.6	63.4	87.4
Savona	23.4	76.6	46.I	53.9	85.8

	REALE		FINANZIAMENTO		
Provincia	SI	NO	SI	NO	Votanti
BOLOGNA	I3.7	86.3	28.7	7I.3	96.8
Ferrara	I3.I	86.9	25.2	74.8	96.0
Forlì	I4.I	85.9	27.2	72.8	88.6
Modena	II.0	89.0	23.0	77.0	90.9
Parma	I7.4	82.6	36.I	63.9	89.I
Piacenza	I9.8	80.2	34.4	60.6	86.0
Ravenna	II.I	88.9	21.9	78.I	
Reggio Emilia	10.1	89.9	20.2	79.8	90.8
FIRENZE	14.7	85.3	29.6	70.4	88.0
Arezzo	I4.0	86.6	27.9	72.1	88.3
Grosseto	17.8	82.2	35.1	64.9	90.5
Lucca	21.6	78.4	42.2	57.8	86.4
Massa Carrara	20.6	79.4	38.8	61.2	85.4
Livorno	14.6	85.4	31.2	68.8	88.2
Pisa	15.4	84.6	29.7	70.3	91.2
Pistoia	13.9	86.1	28.2	71.8	85.6
Siena	11.8	88.2	23.7	76.3	91.8
PERUGIA	16.3	83.7	31.2	68.8	87.2
Terni	18.4	81.6	34.3	65.7	89.6
L'AQUILA	27.5	72.5	49.2	50.8	78.0
Campobasso	30.7	69.3	49.7	50.3	72.5
Chieti	26.8	73.2	45.9	54.1	76.4
Isernia	30.5	69.5	49.9	50.1	
Pescara	25.6	74.4	47.2	52.8	77.6
Teramo	23.4	76.6	40.7	59.3	78.3
ANCONA	17.1	82.9	33.5	66.5	88.5
Ascoli Piceno	22.5	77.5	41.4	58.6	85.7
Macerata	19.4	80.6	36.0	64.0	87.3
Pesaro	14.1	85.9	28.0	72.0	88.1

	REALE		FINANZIAMENTO		
Provincia	SI	NO	SI	NO	Votanti
ROMA	26.3	73.7	53.5	46.5	82.2
Frosinone	30.7	69.3	51.3	48.7	80.6
Latina	29.9	70.1	51.9	48.1	82.4
Rieti	25.7	74.3	55.1	44.9	84.7
Viterbo	22.8	77.2	55.7	44.3	89.5
NAPOLI	29.3	70.7	55.8	44.2	70.8
Avellino	31.8	68.2	51.6	48.4	60.6
Benevento	31.5	68.5	51.7	48.3	66.3
Caserta	30.5	69.5	54.1	45.9	66.7
Salerno	32.3	67.7	54.3	45.7	74.6
BARI	29.4	70.6	53.1	46.9	76.4
Brindisi	25.4	74.6	44.5	55.5	77.6
Foggia	23.7	76.3	45.2	54.8	74.9
Lecce	25.8	74.2	45.0	55.0	71.8
Taranto	29.0	71.0	51.4	48.6	75.9
POTENZA	31.0	69.0	47.0	53.0	67.8
Matera	36.1	63.9	43.7	56.3	76.7
REGGIO Cal.	38.7	61.3	57.8	42.2	6I.2
Catanzaro	34.1	65.9	51.6	48.4	64.3
Cosenza	34.4	65.6	53.6	46.4	62.8
PALERMO	34.0	66.0	57.6	42.4	64.7
Agrigento	31.6	68.4	48.1	51.9	68.9
Caltanisetta	28.7	71.3	47.3	52.7	66.1
Catania	33.7	66.3	58.6	41.4	7I.3
Enna	29.2	70.8	47.0	53.0	62.6
Messina	34.1	65.9	58.7	41.3	69.5
Ragusa	24.6	75.4	40.8	59.2	76.9
Siracusa	32.6	67.4	56.4	43.6	71.1
Trapani	36.8	63.2	54.7	45.3	71.1
CAGLIARI	32.3	67.7	57.9	42.1	80.0
Nuoro	28.8	71.2	47.5	52.5	70.7
Sassari	30.5	69.5	56.0	44.0	73.8
Oristano	29.8	70.2	53.8	46.2	77.3

Provincia per provincia i dati definitivi

Anno 5° n° *138* - **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £.** 400 - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)